

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

314

SEPTEMBRI 1992 - 9

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

LITURGIA E MISSIONI	561-564
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	565-567
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Beatificationes	568
<i>Allocutiones:</i> La preghiera cristiana: 568-570; La preghiera cristiana radicata nell'Antico Testamento: 570-571; La preghiera cristiana insegnata da Gesù: 572-573.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Summarium decretorum</i>	574-583
<i>Varia:</i> Lettera al Prof. Balthasar Fischer in occasione del suo 80° genetliaco	584-585
STUDIA	
Im Dienste der Kirche und der Erneuerung ihres Gottesdienstes. Professor Dr. Balthasar Fischer vollendet 80. Lebensjahr (<i>Andreas Heinz</i>) ..	586-599
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Conferentiae Episcoporum:</i> Hispania: Sentido evangelizador del domingo y de las fiestas	600-617
CHRONICA	
XI incontro europeo dei segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali (<i>Bolesław Krawczyk</i>)	618-623
BIBLIOGRAPHICA	624

LITURGIA E MISSIONI

Sembra passata ormai l'epoca in cui si cercava di opporre missione e liturgia, evangelizzazione e sacramenti, come se questi due aspetti dell'unica missione della Chiesa non si compenetrassero intimamente. Dal giorno della Pentecoste l'annuncio che gli Apostoli fanno di Gesù « crocifisso, che Dio ha costituito Signore e Cristo » è unito con l'invito alla conversione e al Battesimo: « Convertitevi e ognuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo ». L'autore degli Atti aggiunge: « Coloro che avevano accolto la parola di Pietro si fecero battezzare. La comunità si accrebbe in quel giorno di circa tremila persone » (Act 2, 36. 38. 41).

In questo modo, San Luca schematizzò il processo di evangelizzazione: proclamazione del lieto annuncio del Cristo risorto, moto di conversione, ratifica nel battesimo, stabilirsi e svilupparsi di viventi comunità cristiane. « L'attività missionaria non è nient'altro e niente meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano di Dio nel mondo e nella sua storia (...) Con la parola della predicazione e con la celebrazione dei sacramenti (...) essa rende presente Cristo, autore della salvezza » (Ad gentes, n. 9).

Un aspetto di questa attività missionaria merita oggi riflessione. Si tratta del modo come la liturgia è introdotta in un paese di missione nel momento in cui si annuncia l'Evangelo. A partire dalle grandi scoperte, da circa cinque secoli, continenti interi si sono aperti all'azione dei missionari. In America, in Africa, in India, nelle Filippine, in Corea, in Giappone, in Oceania i missionari provenienti da diversi paesi d'Europa hanno portato con l'Evangelo la liturgia romana, tale quale essi stessi l'avevano ricevuta e vissuta.

Con l'attività apostolica di missionari, che è continuata talvolta per più secoli, la liturgia romana si è impiantata in gran parte del mondo. Essa era accompagnata dai suoi tratti caratteristici, comuni a tutto il rito: la lingua latina, il canto gregoriano, ma anche da quel « rubricismo » che l'aveva informata e continuava ad informarla fino ad un'epoca ancora recente. A causa dell'impostazione pastorale di quel tempo alla liturgia erano collegate certe forme di devozione, nate in seno alla Chiesa europea in periodi diversi e che spesso erano, anche per i popoli da poco evangelizzati, più parlanti ed espressive, soprattutto perché in lingua del popolo: Via Crucis, rosario, visita al SS.mo Sacramento, devozioni a Santi popolari, processioni, pellegrinaggi ecc. A poco a poco, canto gregoriano e canti popolari cristiani, provenienti dalle aree linguistiche europee trapiantate nei Paesi « colonizzati », hanno costituito il repertorio originale delle comunità locali. Le devozioni proprie a qualche Congregazione religiosa divennero quelle del popolo dove i missionari di quella Congregazione lavoravano. Ne risultò una liturgia latina eseguita alla lettera, rimasta estranea al genio ed indole del popolo evangelizzato, e più o meno circondata, talvolta anche sommersa, da forme di devozione più semplici e più comprensibili.

Il bisogno di una liturgia viva, meglio adattata alle mentalità dei diversi popoli era sentita in modo più acuto dai missionari. Uno degli scopi della Costituzione Sacrosanctum Concilium è stato quello di « rinviare ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa » (n. 1).

Per questo essa ha offerto diverse forme di adattamento nella liturgia esplicitamente previste per i paesi di missione (cf. nn. 38, 40, 65, 68, 119).

In senso più ampio i missionari erano invitati ad « adattarsi generosamente anche alla diversità di costume dei popoli », e an-

cora « chiunque sta per recarsi presso un altro popolo, deve stimarne molto il patrimonio, le lingue ed i costumi » (Ad gentes, nn. 25 e 26).

Anche se uno cerca, come San Paolo, di farsi tutto a tutti, il missionario resta tributario della propria formazione e delle sue abitudini. La liturgia che egli celebra nelle lingue dei popoli ai quali è inviato è certamente la liturgia romana, ma nel passare dal libro liturgico alla sua attuazione, dal programma rituale alla sua esecuzione, l'azione liturgica è inevitabilmente segnata da un coefficiente personale. Quello del sacerdote che presiede ha eguale se non addirittura maggiore importanza dell'attitudine della comunità che celebra.

Il missionario deve esserne cosciente per non introdurre nella liturgia celebrata per i suoi fedeli dei modi di fare che ha attinto dal suo Paese di origine, dai libri liturgici in esso in vigore, dalle disposizioni dell'Episcopato del Paese dal quale è partito, ed ancora da proprie preferenze personali in materia. E insieme deve essere attento alle disposizioni già emanate dall'Episcopato del luogo, collaborare con il clero autoctono e dare il proprio apporto prendendo il senso e lo spirito liturgico ereditato nella sua formazione come sorgente, distinguendolo dalle peculiarità del proprio Paese.

Nella prassi liturgica come anche in altri campi della missione ad gentes, devono essere tenute in conto le raccomandazioni che Giovanni Paolo II indica nella Sua Enciclica Redemptoris missio.

« I missionari, provenienti da altre Chiese e Paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del proprio ambiente d'origine. Così devono imparare la lingua della regione in cui lavorano, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scopren-

done i valori per diretta esperienza. Soltanto con questa conoscenza essi potranno portare ai popoli in maniera credibile e fruttuosa la conoscenza del mistero nascosto (cf. Rm 16, 25-27; Ef 3, 5). Per loro non si tratta certo di rinnegare la propria identità culturale, ma di comprendere, apprezzare, promuovere ed evangelizzare quella dell'ambiente in cui operano e, quindi, mettersi in grado di comunicare realmente con esso, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente.

Le comunità ecclesiali in formazione, ispirate dal Vangelo, potranno esprimere progressivamente la propria esperienza cristiana in modi e forme originali, consone alle proprie tradizioni culturali, purché sempre in sintonia con le esigenze oggettive della stessa fede. A questo scopo, specie in ordine ai settori di inculturazione più delicati, le Chiese particolari del medesimo territorio dovranno operare in comunione fra di loro e con tutta la Chiesa, convinte che solo l'attenzione sia alla Chiesa universale che alle Chiese particolari le renderà capaci di tradurre il tesoro della fede nella legittima varietà delle sue espressioni. Perciò, i gruppi evangelizzati offriranno gli elementi per una "traduzione" del messaggio evangelico, tenendo presenti gli apporti positivi che si sono avuti nei secoli grazie al contatto del cristianesimo con le varie culture, ma senza dimenticare i pericoli di alterazioni che si sono a volte verificati » (n. 53).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 568-573)

On propose trois catéchèses successives données par le Saint-Père au cours des audiences du mercredi et consacrées à la prière. Le Pape y explique la dimension théologique de la prière chrétienne, ainsi que sa dimension biblique, vétéro et néo-testamentaire.

* * *

Proponemos tres catequesis sucesivas dedicadas a la plegaria y que han sido pronunciadas por el Santo Padre en las audiencias de los miércoles. En ellas el Papa presenta la dimensión teológica y bíblica de la oración cristiana.

* * *

Three discourses on prayer pronounced by the Holy Father during the Wednesday audience are given in this issue. In them the Holy Father explains the theological, biblical – old and new testament – dimension of christian prayer.

* * *

Während der Mittwochsaudienzen sprach Papst Johannes Paul II. in drei aufeinanderfolgenden Katechesen, die hier wiedergegeben werden, über das Gebet. Er erläuterte darin die theologische sowie die alt- und neutestamentliche Dimension des christlichen Gebetes.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 584-585; 586-599)

On publie la lettre de la Congrégation adressée au Professeur Balthasar Fischer, liturgiste allemand bien connu, à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire (3 septembre 1992).

En outre, l'étude du Professeur Andreas Heinz est également consacrée à l'oeuvre du Professeur Fischer, caractérisée, dans une si longue partie de sa vie, par le service de l'Eglise et du renouveau de la liturgie.

* * *

Publicamos la carta que la Congregación ha enviado al Prof. Balthasar Fischer, conocido liturgista alemán, en ocasión de sus 80 años (3 de septiembre de 1992).

También el trabajo del Prof. Andreas Heinz ha sido dedicado a la labor del Prof. Fischer caracterizada, en gran parte de su vida, por el servicio a la Iglesia y de la renovación litúrgica.

* * *

The text is given of the letter sent by the Congregation to Professor Balthasar Fischer, the well known German liturgist, on the occasion of his eightieth birthday (3 September 1992).

A study by Professor Andreas Heinz is dedicated to the work of Professor Fischer, his life and his service to the Church and to liturgical renewal.

* * *

Wir veröffentlichen das Glückwunschsreiben der Kongregation an den bekannten deutschen Liturgiker, Prof Dr. Balthasar Fischer, anlässlich seines 80. Geburtstages am 3. September 1992.

Auch die Studie von Prof. Andreas Heinz ist dem Leben und Wirken Prof. Fischers gewidmet, das gekennzeichnet war und ist vom Dienst für die Kirche und von den Bemühungen um die Erneuerung der Liturgie.

Actuositas liturgica (pp. 600-617)

On propose quelques passages de l'Instruction de la Conférence Episcopale espagnole, du 22 mai 1992, consacrée à la pastorale du dimanche et des fêtes chrétiennes.

Le document des évêques espagnols, qui reconnaît les nouvelles conditions socio-culturelles des fidèles d'aujourd'hui et leurs conditions de travail, appelle les agents pastoraux à la réévangélisation du dimanche, jour du Seigneur, et des fêtes du calendrier chrétien. Dans ce but, le document propose une série d'observations et de propositions à réaliser dans les communautés chrétiennes concrètes.

* * *

Proponemos algunos párrafos de la Instrucción de la Conferencia Episcopal Española, aprobada el pasado 22 de mayo de 1992, dedicada a la pastoral del Domingo y de las fiestas cristianas.

El documento de los Obispos españoles, teniendo en cuenta las nuevas condiciones socioculturales y laborativas de los fieles, invita a los agentes pastorales a reevangelizar el sentido del domingo (día del Señor) y de las fiestas del calendario cristiano. En esta perspectiva el documento propone un conjunto de orientaciones y de sugerencias a llevar a término en cada una de las comunidades cristianas.

* * *

Some sections are given from the Instruction of the Spanish Episcopal Conference, 22 May 1992, concerning pastoral aspects of Sunday and Feast Days.

The document of the Spanish bishops recognizes the changed social and cultural circumstances of the faithful of today. An appeal is made to all involved in pastoral work to re-evangelize Sunday (the Day of the Lord) and of the Feasts of the Christian calendar. The document presents a series of concrete proposals for this undertaking in the christian community.

* * *

Einige Abschnitte der am 22. Mai 1992 approbierten Instruktion der Spanischen Bischofskonferenz zur Pastoral des Sonntags und der christlichen Feste werden unter dieser Rubrik vorgestellt.

Auf dem Hintergrund der neuen sozio-kulturellen Gegebenheiten und Arbeitsbedingungen der Gläubigen von heute ruft das Dokument der spanischen Bischöfe die in der Pastoral Tätigen zu einer Neuevangelisierung des Sonntags (Tag des Herrn) und der Feste des christlichen Kalenders auf. Darüber hinaus werden eine Reihe konkreter Hilfen und Empfehlungen für die christlichen Gemeinden vorgeschlagen.

Acta

BEATIFICATIONES

Beati Dermitius O'Hurley, Margarita Bermingham vidua Ball, Franciscus Taylor et XIV socii, *martyres*, die 27 septembris 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Raphael Arnáiz Barón, *religiosus*, die 27 septembris 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Leonia Francisca Salesia Aviat, *religiosa*, die 27 septembris 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Nazaria Ignatia a Sancta Teresia a Iesu March Mesa, *religiosa*, die 27 septembris 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Iosepha a Corde Iesu Sancho de Guerra, *religiosa*, die 27 septembris 1992, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Allocutiones

LA PREGHIERA CRISTIANA *

1. « Signore, insegnaci a pregare! » (*Lc* 11, 1). Quando gli Apostoli, sulle pendici del Monte degli Ulivi, si rivolsero a Gesù con queste parole, non gli posero una domanda qualsiasi, ma espressero con spontanea confidenza uno dei bisogni più profondi del cuore umano.

* Allocutio die 9 septembris 1992 habita, durante audientia generali in atrio palatii apostolici in Castel Gandolfo (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 settembre 1992).

Ad un tale bisogno, per la verità, il mondo contemporaneo non fa molto spazio. Già lo stesso ritmo frenetico delle attività quotidiane, unitamente all'invasione rumorosa e spesso frivola dei mezzi di comunicazione, non costituisce certo un elemento favorevole al raccoglimento interiore richiesto dalla preghiera. Ci sono poi difficoltà più profonde: nell'uomo moderno s'è andata sempre più attenuando la visione religiosa del mondo e della vita. Il processo di secolarizzazione sembra averlo persuaso che il corso degli eventi ha la sua spiegazione sufficiente nel gioco delle forze immanenti in questo mondo, indipendentemente da interventi superiori. Le conquiste della scienza e della tecnica, inoltre, hanno alimentato in lui la convinzione di potere già oggi in notevole misura, ed ancor più domani, dominare le situazioni, orientandole secondo i propri desideri.

Negli stessi ambienti cristiani, poi, è andata diffondendosi una visione «funzionale» della preghiera che rischia di comprometterne il carattere trascendente. Il vero incontro con Dio, affermano alcuni, si attua nell'apertura verso il prossimo. La preghiera non sarebbe, perciò, un sottrarsi alla dissipazione del mondo per raccogliersi nel dialogo con Dio; essa si esprimerebbe piuttosto nell'impegno incondizionato di carità verso gli altri. Preghiera autentica sarebbero perciò le opere di carità ed esse soltanto.

2. In realtà, l'essere umano che, in quanto creatura è in se stesso incompleto ed indigente, si volge spontaneamente verso Colui che è la sorgente di ogni dono, per lodarlo, supplicarlo e cercare in Lui l'appagamento della struggente nostalgia che brucia nel suo cuore. Lo aveva ben capito sant'Agostino quando annotava: «Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te» (*Confess.* 1, 1).

Proprio per questo l'esperienza della preghiera, come atto fondamentale del credente, è comune a tutte le religioni, anche a quelle in cui la fede in un Dio personale è piuttosto vaga o è offuscata da false rappresentazioni.

In particolare, essa è propria della religione cristiana, nella quale

occupa un posto centrale. Gesù esorta a «pregare sempre, senza stancarsi» (*Lc* 18, 1). Il cristiano sa che la preghiera gli è necessaria come il respiro e, una volta gustata la dolcezza del colloquio intimo con Dio, non esita ad immergersi in esso con fiducioso abbandono.

Torneremo ancora su questo tema, tanto importante per la vita del singolo e dell'intera comunità cristiana.

LA PREGHIERA CRISTIANA RADICATA NELL'ANTICO TESTAMENTO *

1. La preghiera cristiana, sulla quale vogliamo oggi soffermarci, affonda le sue radici nell'Antico Testamento. Essa infatti è intimamente collegata con l'esperienza religiosa del popolo d'Israele, al quale Dio ha voluto riservare la rivelazione del suo mistero.

A differenza delle popolazioni pagane, il pio israelita conosce «il volto» di Dio e a lui può rivolgersi con fiducia in nome dell'alleanza stipulata ai piedi del monte Sinai. Jahvè è pregato in Israele come creatore dell'universo, padrone dei destini umani, operatore dei prodigi più straordinari, ma a Lui soprattutto ci si rivolge come al Dio dell'alleanza. Su tale consapevolezza poggia la confidenza con cui lo si invoca in ogni circostanza: «Ti amo, Signore, mia forza – professava col Salmista ogni buon ebreo – Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; / mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; / mio scudo e baluardo, mia potente salvezza» (*Sal* 17/18, 2-3).

2. Confidenza, dunque, ma anche profonda venerazione e rispetto. A Dio, infatti, è dovuta l'iniziativa dell'alleanza. Davanti a Lui l'atteggiamento di fondo dell'orante resta, perciò, quello dell'ascolto. Non comincia forse proprio con questa esortazione lo Schemà, la quotidiana professione di fede con cui l'israelita inizia ogni sua gior-

* Allocutio die 16 septembris 1992 habita, durante audientia generali in atrio palatii apostolici in Castel Gandolfo (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 settembre 1992).

nata? «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (*Dt* 6, 44).

Non a caso l'adorazione dell'unico Dio costituisce il primo comandamento della legge (cf. *Dt* 20, 5), dal quale fluisce, come dalla sua fonte più alta, ogni altro dovere morale. Il patto d'alleanza col Dio «giusto» e «santo» non può non impegnare il credente ad una condotta degna di un così eccelso Interlocutore. Nessuna preghiera potrebbe supplire alle carenze di una vita morale scorretta. Gesù ricorderà un giorno ai farisei, in proposito, un testo di Osea particolarmente significativo: «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (6, 6).

3. In quanto incontro col Dio dell'alleanza, la preghiera del fedele ebreo non è, come per i pagani, un monologo rivolto ad idoli sordi e muti, ma un vero e proprio dialogo con un Dio che si è manifestato molte volte nel passato con parole e con fatti e che anche nel presente continua a far sentire in tanti modi la propria presenza salvifica.

È inoltre una preghiera con connotazioni prevalentemente comunitarie: il singolo sente di poter parlare con Dio proprio perché appartiene al popolo da Lui prescelto. Non manca, tuttavia, la dimensione individuale: basta sfogliare il «manuale» della preghiera biblica, il Libro dei Salmi, per raccogliervi gli echi eloquenti della pietà personale del singolo israelita.

4. A tale pietà, del resto, esortano con insistenza i profeti. Di fronte alle ricorrenti tentazioni di formalismo e di vuota esteriorità, come pure alle situazioni di scoramento e di sfiducia, l'azione dei profeti è costantemente volta a richiamare gli israeliti ad una devozione più interiore e spirituale, dalla quale soltanto può scaturire una vera esperienza di comunione con Jahvè.

Così, mentre la preghiera veterotestamentaria raggiunge il suo vertice, si prepara la forma definitiva, che essa assumerà con l'incarnazione della stessa Parola di Dio.

LA PREGHIERA CRISTIANA INSEGNATA DA GESÙ *

1. Con l'incarnazione del Verbo di Dio la storia della preghiera conosce una svolta decisiva. In Gesù Cristo il cielo e la terra si toccano, Dio si riconcilia con l'umanità, si riallaccia in pienezza il dialogo tra la creatura e il suo Creatore.

Gesù è la proposta definitiva dell'amore del Padre e, al tempo stesso, la risposta piena ed irrevocabile dell'uomo alle attese divine. È perciò Lui, Verbo incarnato, l'unico Mediatore che presenta a Dio Padre ogni preghiera sincera che sale dal cuore umano.

La domanda, che i primi discepoli rivolsero a Gesù, diventa quindi anche domanda nostra: « Signore, insegnaci a pregare! (Lc 11, 1).

2. Come ad essi, così anche a noi Gesù « insegna ». Lo fa innanzitutto con l'esempio. Come non ricordare la toccante preghiera con cui Egli si rivolge al Padre già nel primo momento dell'incarnazione? « Entrando nel mondo, dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5).

Successivamente non c'è momento importante della vita di Cristo che non sia accompagnato dalla preghiera. All'inizio della sua missione pubblica, lo Spirito Santo scende su di lui mentre « ricevuto il battesimo, stava in preghiera » (Lc 3, 21 s.). Dall'evangelista Marco sappiamo che, al momento di avviare la predicazione in Galilea, Gesù « al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e pregava » (1, 35). Prima della elezione degli apostoli « se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione » (Lc 6, 12). Prima della promessa del primato a Pietro Gesù, secondo il racconto di Luca, « Si trovava in un luogo appartato a pregare » (9, 18). Anche al momento della trasfigurazione, quando sul

* Allocutio die 23 septembris 1992 habita, durante audientia generali in atrio palatii apostolici in Castel Gandolfo (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 1992).

monte la sua gloria s'irradiò prima che sul Calvario s'addensasse la tenebra, Gesù pregava (cf. *Lc* 9, 28-29).

Particolarmente rivelatrice è la preghiera nella quale, durante l'ultima Cena Gesù effonde verso il Padre i suoi sentimenti di amore, di lode, di supplica, di fiducioso abbandono (cf. *Gv* 17). Sono gli stessi sentimenti che riaffiorano nell'orto del Getsemani (cf. *Mt* 26, 39.42) e sulla croce (cf. *Lc* 23, 46), dall'alto della quale Egli ci offre l'esempio di quell'ultima, toccante invocazione: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23, 34).

3. A pregare Gesù ci insegna anche con la sua parola. Per sottolineare la «necessità di pregare sempre, senza stancarsi», Egli racconta la parabola del giudice iniquo e della vedova (cf. *Lc* 18, 1-5). Raccomanda poi: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (*Mt* 26, 41). Ed insiste: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (*Mt* 7, 7-8).

Ai discepoli, desiderosi di una guida concreta, Gesù insegna poi la formula sublime del *Padre nostro* (*Mt* 6, 9-13; *Lc* 11, 2-4), che diventerà nei secoli la preghiera tipica della comunità cristiana. Già Tertulliano la qualificava come «breviarium totius evangelii», «un compendio di tutto il Vangelo» (*De oratione*, 1). In essa Gesù consegna l'essenza del suo messaggio. Chi recita in modo consapevole il Padre nostro «Si compromette» col Vangelo: non può infatti non accettare le conseguenze che per la propria vita derivano dal messaggio evangelico, di cui la «preghiera del Signore» è l'espressione più autentica.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum**

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa Meridionale: textus afrikaans quartae partis Psalterii pro celebrationibus liturgicis (30 iun. 1992, Prot. CD 1077/92).

Angola e São Tomé: textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 iun. 1992, Prot. CD 1061/92).

Belgio: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadae I-XIII «per annum» – Officium Lectionis (10 iun. 1992, Prot. CD 927/92).

Textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadae XXVIII-XXXIV «per annum» et Tempus paschale – Officium Lectionis (1 sept. 1992, Prot. CD 1571/92).

Boemia e Moravia: textus *bohemicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Agnetis de Bohemia (21 iul. 1992, Prot. CD 643/92).

Brasile: textus *lusitanus* Liturgiae Horarum (8 iul. 1992, Prot. CD 1223/92).

Colombia: textus *hispanicus* Lectionarii Missalis Romani pro anno A (15 sept. 1992, Prot. CD 1257/92).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iunii ad diem 30 septembris 1992.

Textus *hispanicus* Missae de Beata Maria Virgine Stella Maris (21 sept. 1992, Prot. CD 135/92).

Georgia: textus *georgianus* Ordinis Missae cum Populo Missalis Romani «ad interim» (25 sept. 1992, Prot. CD 1209/92).

Italia: textus *italicus* Ritualis Romani «De benedictionibus» (9 iun. 1992, Prot. CD 620/90).

Mozambico: textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 iun. 1992, Prot. CD 1967/92).

Olanda: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadae I-XIII «per annum» – Officium Lectionis (10 iun. 1992, Prot. CD 957/92).

Textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum pro Anno I, Hebdomadae XXVIII-XXXIV «per annum» et Tempus paschale – Officium Lectionis (1 sept. 1992, Prot. CD 1569/92).
Textus *neerlandicus* Ordinis Baptismi Parvulorum iuxta editionem typicam alteram eiusdem libri liturgici ad normam novi Codicis Iuris Canonici recogniti (26 sept. 1992, Prot. CD 739/91).

Perù: textus *hispanicus-quechua* Ritualis Romani «De Sacramentis» et «De Benedictionibus» (1 iun. 1992, Prot. CD 959/92).

Portogallo: textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 iun. 1992, Prot. CD 1059/92).

Rwanda: textus *rwandensis* Pontificalis Romani «De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (2 iun. 1992, Prot. CD 830/90).

Russia Europea: textus *russicus* Ordinis Missae «ad interim» (22 sept. 1992, Prot. CD 1647/92).

2. *Dioeceses*

Bissau, Guinea Bissau: textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 iun. 1992, Prot. CD 1065/92).

Bolzano-Bressanone, Italia: textus *italicus* Calendarii et Proprii Missarum (15 iul. 1992, Prot. CD 809/92).

Dublin, Irlanda: textus *anglicus* orationis collectae in honorem Beatorum Dermittii O'Hurley, *episcopi*, Margaritae Ball, Francisci Taylor et XIV Sociorum, *martyrum* (1 iun. 1992, Prot. CD 765/92).

Köln, Germania: textus *germanicus* Missae in honorem Beati Adolphi Kolping, *presbyteri* (10 iul. 1992, Prot. CD 1113/91).

Perugia-Città della Pieve, Italia: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Franciscae Aviat, *virginis* (10 sept. 1992, Prot. CD 1595/92).

Santiago de Cabo Verde, Capo Verde: textus *lusitanus* Ordinis Professionis Religiosae (10 iun. 1992, Prot. CD 1063/92).

3. *Praelaturae*

Santa Croce e «Opus Dei», Prelatura personale: textus *catalaunicus*, *vasconicus*, *gallaicus*, *neerlandicus*, *polonus*, *finlandiensis*, *suecius* et *iaponicus* Missae necnon textus *catalaunicus* et *gallaicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Mariae Escrivá, *presbyteri* (5 sept. 1992, Prot. CD 905/92).

4. *Instituta*

Claretiani: textus *hispanicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Philippi Iesu Munárriz et sociorum, *martyrum* (26 aug. 1992, Prot. CD 1205/92).

Figlie della Carità Canossiane: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis* (17 iun. 1992, Prot. CD 889/92).

Figlie del Sacro Cuore di Gesù: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae a Iesu Sacramentato Venegas de la Torre, *religiosae* (16 iul. 1992, Prot. CD 1081/92).

Istituto delle Serve di Gesù: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu (Sancho de Guerra), *religiosae* (25 aug. 1992, Prot. CD 929/92).

Missionarie Crociate della Chiesa: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Nazariae Ignatiae March Mesa, *religiosae* (25 aug. 1992, Prot. CD 1043/92).

Monaci di San Paolo Primo Eremita: textus *anglicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (9 iun. 1992, Prot. CD 767/92).

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio: textus *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatorum Braulii Mariae, Federici et sociorum, *martyrum* (17 sept. 1992, Prot. CD 1323/92).

Passionisti: textus *anglicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Laurentii Mariae a S. Francisco Xaverio (Salvi) (25 aug. 1992, Prot. CD 1321/92).

Textus *hispanicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Laurentii Mariae a S. Francisco Xaverio (Salvi) (9 iun. 1992, Prot. CD 955/92).

Piccole Suore dell'Immacolata Concezione: textus *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Paulinae a Corde Iesu Agonizante, *virginis* (4 iul. 1992, Prot. CD 805/92).

Scolopi (Piaristi): textus *catalaunicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (24 iun. 1992, Prot. CD 519/92).

Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: textus *polonus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (16 iun. 1992, Prot. CD 647/92).

Suore Oblate di San Francesco di Sales: textus *italicus, hispanicus, anglicus* et *germanicus* orationis collectae in honorem Beatae Franciscae Salesiae, *religiosae* (24 sept. 1992, Prot. CD 1643/92).

Suore Pastorelle della Divina Provvidenza: textus *polonus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (16 iun. 1992, Prot. CD 647/92).

II. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Boemia e Moravia: textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Agnetis de Bohemia (21 iul. 1992, Prot. CD 643/92).

2. *Dioeceses*

Dublin, Irlanda: textus *latinus* orationis collectae necnon textus *anglicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Dermittii O'Hurley, *episcopi*, Margaritae Ball, Francisci Taylor et XIV sociorum, *martyrum* (1 iun. 1992, Prot. CD 765/92).

Köln, Germania: textus *latinus* Missae in honorem Beati Adolphi Kolping, *presbyteri* (10 iul. 1992, Prot. CD 1113/91).

4. *Instituta*

Agostiniani Recolletti: textus *hispanicus* Missae in honorem Sancti Ezechielis Moreno, *episcopi* (3 sept. 1992, Prot. CD 1315/92).

Cistercensi della Stretta Osservanza: textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Raphaëlis Arnaiz Baron, *religiosi* (11 sept. 1992, Prot. CD 1403/92).

Claretiani: textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Philippi a Iesu Munárriz et sociorum, *martyrum* (26 aug. 1992, Prot. CD 1205/92).

Figlie della Carità Canossiane: textus *latinus* orationis collectae necnon textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis* (17 iun. 1992, Prot. CD 889/92).

Istituto delle Serve di Gesù: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu (Sancho de Guerra), *religiosae* (25 aug. 1992, Prot. CD 929/92).

Missionarie Crociate della Chiesa: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Nazariae Ignatie March Mesa, *religiosae* (25 aug. 1992, Prot. CD 1043/92).

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio: textus *latinus* orationis collectae necnon textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Braulii Mariae, Federici et sociorum, *martyrum* (17 sept. 1992, Prot. CD 1323/92).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. Conferentiae Episcoporum

Perù: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 26 maii, Sanctae Marianae a Iesu, *virginis*, festum;

- 27 maii, Sancti Philippi Neri, *presbyteri*, memoria ad libitum;
- Sancti Augustini Cantuariensis, *episcopi*, memoria ad libitum (17 aug. 1992, Prot. CD 1137/92).

2. Dioeceses

Barbastro, Spagna: 26 iunii, Beati Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (4 sept. 1992, Prot. CD 1313/92)

Denver, Stati Uniti d'America: Calendarium proprium (27 aug. 1992, Prot. CD 41/89).

Osnabrück, Germania: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 4 februarii, Sancti Rimberti, *episcopi*, memoria ad libitum;
- 8 augusti, Beatae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris*, memoria ad libitum;
- 3 novembris, Beati Ruperti Mayer, *presbyteri*, memoria ad libitum;
- 5 novembris, Sanctorum, quorum reliquiae in ecclesiis Dioecesis asservantur, memoria ad libitum (17 iul. 1992, Prot. CD 1265/92).

Pistoia, Italia: 3 novembris, Beatae Mariae Margaritae Caiani, *virginis*, memoria ad libitum (6 iun. 1992, Prot. CD 663/92).

3. Praelaturae

Santa Croce e «Opus Dei», Prelatura personale: 26 iunii, Beati Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, festum (4 iun. 1992, Prot. CD 907/92).

4. *Instituta*

Agostiniani Recolletti: *19 augusti*, Sancti Ezechielis Moreno, *episcopi*, festum (3 sept. 1992, Prot. CD 1319/92).

Eremiti Camaldolesi, Eremo di Fonte Avellana: *21 februarii*, Sancti Petri Damiani, *episcopi et Ecclesiae doctoris*, sollemnitas (20 iul. 1992, Prot. CD 901/92).

Minime Suore del Sacro Cuore: *3 novembris*, Beatae Mariae Margariae Caiani, *virginis*, festum (6 iun. 1992, Prot. CD 661/92).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Maria Virgo a Rosario: Patrona communitatis paroecialis loci v.d. «Andali», Crotone-Santa Severina, Italia (17 aug. 1992, Prot. CD 1207/92).

Beata Maria Virgo sub titulo «La Madonna Miracolosa di Taggia»: Patrona loci v.d. «Taggia», Ventimiglia-San Remo, Italia (27 aug. 1992, Prot. CD 1373/92).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo v.d. «Nuestra Señora de la Cinta»: gratiosa imago quae in ecclesia sanctuario loci v.d. «Huelva» veneratur, Huelva, Spagna (8 iul. 1992, Prot. CD 49/91).

Beata Maria Virgo «Mater Consolationis»: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. «Pasierbiec» veneratur, Tarnów, Polonia (4 aug. 1992, Prot. CD 811/92).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia Sancti Michaelis Archangeli in loco v.d. «Marijampolė»,
Vilkaviskis, Lituania (3 iul. 1992, Prot. CD 665/92).

Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis in loco v.d. «Lausanne»,
Lausanne-Génève-Fribourg, Svizzeria (6 iul. 1992, Prot. CD 625/92).

Ecclesia paroecialis Sancti Nicolai Barensis in loco v.d. «Pietra
Ligure», Albenga-Imperia, Italia (23 iul. 1992, Prot. CD 129/92).

Ecclesia paroecialis Sancti Laurentii Ruiz in loco v.d. «Binondo»,
Manila, Filippine (23 iul. 1992, Prot. CD 933/92).

Ecclesia sanctuarium Beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. «Maria
Radna», Timisoara, Romania (28 aug. 1992, Prot. CD 769/92).

VIII. DECRETA VARIA

India, Regione nord-orientale: usus introducitur distribuendi Sanctam Communionem in manibus fidelium (15 iun. 1992, Prot. CD 945/92).

Baie-Comeau, Canada: conceditur ut nova ecclesia in loco v.d. «Sept-Iles» Deo dedicari valeat in honorem Beatae Catharinae Tekakwitha, *virginis* (15 iul. 1992, Prot. CD 1147/92).

Dublin, Irlanda: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novorum Beatorum Dermittii O'Hurley, *episcopi*, Margaritae Ball, Francisci Taylor et XIV sociorum, *martyrum* (1 iun. 1992, Prot. CD 765/92).

Lyon, Francia: conceditur ut nova ecclesia in loco v.d. «Saint-Fons» Deo dedicari valeat in honorem Beati Antonii Chevrier, *presbyteri* (15 iul. 1992, Prot. CD 1149/92).

Milano, Italia: conceditur ut nova ecclesia in loco v.d. «Santa Maria delle Stelle in Melzo» Deo dedicari valeat in honorem Beati Petri Georgii Frassati (24 sept. 1992, Prot. CD 1591/92).

Agostiniani Recolletti: liturgicae celebrationes conceduntur occasione oblata Canonizationis Beati Ezechielis Moreno, *episcopi* (3 sept. 1992, Prot. CD 1315/92);
Missa votiva Sancti Ezechielis Moreno, *episcopi* in loco v.d. «Monteagudo» (3 sept. 1992, Prot. CD 1317/92).

Cistercensi della Stretta Osservanza: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Raphaëlis Arnaiz Baron, *religiosi* (11 sept. 1992, Prot. CD 1403/92).

Claretiani: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novorum Beatorum Philippi a Iesu Munárriz et sociorum, *martyrum* (26 aug. 1992, Prot. CD 1205/92).

Figlie della Carità Canossiane: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Iosephinae Bakhita, *virginis* (17 iun. 1992, Prot. CD 889/92).

Istituto delle Serve di Gesù: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Iosephae a Corde Iesu (Sancho de Guerra), *religiosae* (25 aug. 1992, Prot. CD 929/92).

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novorum Beatorum Braulii Mariae, Federici et sociorum, *martyrum* (17 sept. 1992, Prot. CD 1323/92).

Suore Adoratrici del SS. Sacramento: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Francisci Spinelli, *presbyteri* (17 iul. 1992, Prot. CD 1049/92).

*Varia*LETTERA AL PROF. BALTHASAR FISCHER
IN OCCASIONE DEL SUO 80° GENETLIACO

In data 3 settembre 1992 il Prof. Balthasar Fischer, noto liturgista tedesco nonché benemerito esperto nella preparazione della riforma liturgica postconciliare, perito e già consultore della nostra Congregazione ha compiuto 80 anni,

Per tale occasione al Prof. Fischer è stata inviata la seguente lettera da parte del Dicastero.

Rom, 15. August 1992

Sehr verehrter Herr Prof. Dr. Fischer!

Aus Anlaß der Vollendung Ihres 80. Lebensjahres ist es mir eine große Freude, Ihnen meine ganz persönlichen Glück- und Segenswünsche zu diesem Fest zu übermitteln, aber auch die der Mitarbeiter dieser Kongregation. Auch wenn wir uns nicht persönlich kennen, so ist es mir dennoch eine große Ehre, aus Anlaß Ihres Geburtstages in Dankbarkeit zurückzuschauen auf Ihr Wirken während der vergangenen Jahrzehnte und zugleich Ihre Tätigkeit als Liturgiker zu würdigen, der sich in besonderer Weise um die Kirche von Trier, von Deutschland und um die Weltkirche verdient gemacht hat.

Besonders hervorheben möchte ich Ihre Arbeit am ersten Lehrstuhl für Liturgiewissenschaft in Trier, den Sie über drei Jahrzehnte innehatten. Es war ein damals noch weithin unbekanntes Fach unter den anderen theologischen Disziplinen. Aber durch Ihr hohes Fachwissen, Ihr didaktisches Geschick und vor allem Ihre rhetorischen Fähigkeiten haben Sie sich im Laufe der Jahre nicht nur große Anerkennung erworben, sondern wurden und werden dafür von Ihren Freunden und Mitarbeitern, von den Zuhörern und Lesern weit über Trier und Deutschland hinaus geschätzt – vor allem wohl

auch, weil jederman spürte, daß Sie sich immer das Herz des Seelsorgers bewahrt haben.

Im Vorfeld des II. Vatikanischen Konzils erwiesen sich die vom Liturgischen Institut Trier und vom Centre National de Pastorale Liturgique organisierten internationalen liturgischen Studientreffen, deren aktivster Promotor Sie waren, als eine wichtige Etappe auf dem Weg zur umfangreichen Erneuerung des Gottesdienstes. Vor allem Ihre fachliche Mitarbeit bei dieser Liturgiereform sowie der Ausführung der Liturgiekonstitution, etwa bei den Coetus XXII und XXIII zur Erneuerung der Taufliturgie oder bei der Neuordnung des Stundengebets, aber auch Ihr unermüdlicher Einsatz in den Jahren nach dem Konzil, den Gläubigen durch Ihre Vorträge und Publikationen die Intention dieser Gottesdienstreform und ihrer Richtlinien und Texte sehr anschaulich zu vermitteln, kann nicht hoch genug anerkannt werden.

Schließlich ist Ihnen die Gottesdienstkongregation für Ihre langjährige Tätigkeit als Konsultor von 1961 bis 1975 zu großem Dank verpflichtet. Beginnend mit der Vorbereitung der Reform vor dem Konzil, aber auch während des Konzils und danach im Consilium und in den verschiedensten Gremien waren Sie uns immer ein zuverlässiger und wertvoller Mitarbeiter. Ihr kompetenter Rat und Ihre Mitsorge um die Liturgie werden uns stets in guter Erinnerung bleiben.

Mit der Bitte, daß der Herr Sie auch in den kommenden Jahren mit seinem Schutz und Segen begleiten möge, und in der Gewißheit, daß wir alle im Gebet um die Anliegen der Kirche vereint sind, verbleibe ich mit herzlichen Grüßen und allen guten Wünschen

Ihr im Herrn verbundener

ANTONIO M. CARD. JAVIERRE

Präfekt

GERALDO M. AGNELO

Erzbischof – Sekretär

IM DIENSTE DER KIRCHE UND DER ERNEUERUNG IHRES GOTTESDIENSTES

PROFESSOR DR. BALTHASAR FISCHER VOLLENDET 80. LEBENSJAHR

Vorbemerkung: Am 3. September 1992 kann der emeritierte Ordinarius für Liturgiewissenschaft an der Theologischen Fakultät Trier und Zweiter Vorsitzender des Deutschen Liturgischen Instituts in Trier Professor Dr. Dr. h. c. Balthasar Fischer sein 80. Lebensjahr vollenden. Vor zehn Jahren fand anlässlich seines 70. Geburtstages ein vom Liturgischen Institut Trier veranstalteter Festakt statt. Damals hatte ich die Ehre, die Laudatio auf meinen akademischen Lehrer und Amtsvorgänger zu halten. Die von verschiedenen Kollegen und Teilnehmern der Feier angeregte Veröffentlichung scheiterte seinerzeit am Einspruch des Geehrten; er glaubte, für eine solche lobende Würdigung seiner Person und seiner Verdienste um die liturgische Erneuerung im Umkreis des Zweiten Vatikanischen Konzils sei es noch zu früh.

Im 30. Jahr nach Konzilsbeginn ist der Abstand größer geworden, so daß es anlässlich von Fischers 80. Geburtstag angebracht erschien, die damalige Laudatio zu veröffentlichen. Insbesondere war dies der Wunsch des derzeitigen Leiters des Deutschen Liturgischen Instituts, Professor DDr. Heinrich Rennings. Der Text war unmittelbar nach dem Vortrag von Professor Dr. Theodor Maas-Ewerd, Professor für Liturgiewissenschaft in der Theologischen Fakultät der Katholischen Universität Eichstätt, freundlicherweise mit Anmerkungen versehen und für den Druck in einer deutschsprachigen pastoralliturgischen Zeitschrift vorbereitet worden. Ihm sei dafür auch an dieser Stelle herzlich gedankt. Am ursprünglichen Text wurden nur ganz geringfügige Modifikationen und im Anmerkungsteil nur die allernotwendigsten Ergänzungen vorgenommen.

* * *

Es ist mir die ehrenvolle, aber nicht einfache Aufgabe zugefallen, die Laudatio zu sprechen auf einen Mann, der heute an der Wende-

marke seines achten Lebensjahrzehnts steht und dabei auf ein erfülltes Gelehrtenleben zurückschauen kann.¹

Ehrenvoll, weil es in Professor *Balthasar Fischer* eine Priesterpersönlichkeit, einen akademischen Lehrer, einen Mann der Kirche und der Wissenschaft zu würdigen gilt, der uns allen: seinen Freunden Schülern und Mitarbeitern viel bedeutet, der sich – und das ist vor den Augen der Geschichte das Entscheidendere – um die trierische Kirche und die Kirche in Deutschland verdient gemacht hat, ja, dessen Wirken, wenn wir besonders an seine Tätigkeit während des Konzils und bei der nachkonziliaren Reform denken, in die ganze Weltkirche hinein ausgestrahlt hat. Andererseits hat es seine Schwierigkeiten, wenn man den Ertrag eines sich über Jahrzehnte erstreckenden Gelehrtenlebens, das auf seinem Höhepunkt zudem zusammenfiel mit dem Jahrhundertereignis eines Ökumenischen Konzils, in den wenigen Sätzen einer Laudatio bündeln soll: doppelt schwierig für einen, der schon der jüngeren Generation der nachkonziliaren Liturgiker angehört, die von der für die Generation ihrer Lehrer so prägenden Liturgischen Bewegung nur vom Hörensagen wissen, und für die Gestalten wie *Odo Casel*, *Romano Guardini*, oder der Mitbegründer des deutschen Liturgischen Instituts und entscheidende Weichensteller für den Weg Balthasar Fischers, der Trierer Generalvikar *Heinrich von Meurers*, nur mehr literarische Größen sind.²

¹ Geboren am 3. Sept. 1912 in Bitburg/Eifel. Studium der Theologie in Trier und Innsbruck. 1936 Priesterweihe. 1937 Promotion in Innsbruck als Schüler von J.A. Jungmann. Bis 1939 Seelsorger in Tirol und an der Saar, dann bis 1945 Studium in Maria Laach und Bonn. 1946 Habilitation in Bonn. Ab 1947 Professor in Trier. Gastprofessuren in Notre Dame (USA) und am Institut «Lumen Vitae» in Brüssel. Mitarbeiter in den vor- und nachkonziliaren römischen Gremien für Liturgie. 1961-1975 Konsultor der Kongregation für die Sakramente und den Gottesdienst. 1977 Ehrendoktor der Theologie der Universität Mainz. – S. auch den «Geburtsstagsartikel» von J. WAGNER, *Balthasar Fischer – 70 Jahre: Gottesdienst* 16 (1982) 129-131.

² Literaturhinweise zur Liturgischen Bewegung und zu den genannten Personen bei TH. MAAS-EWERD, *Die Krise der Liturgischen Bewegung in Deutschland und Österreich*. Zu den Auseinandersetzungen um die «liturgische Frage» in den Jahren 1939 bis 1944 (*Studien zur Pastoralliturgie* 3), Regensburg 1981. Zu Casel s. jetzt auch A. SCHILSON, *Theologie als Sakramententheologie. Die Mysterientheologie Odo Casels* (Tübinger theol.

Persönliche Erinnerung

Meine erste Erinnerung an Professor Fischer fällt in das Jahr 1959. Von diesem Jahr wird man einmal in den Geschichtsbüchern lesen, daß es ein Schicksalsjahr war für die katholische Kirche in der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Es war bekanntlich das Jahr der Konzilsankündigung durch Papst Johannes XXIII und des damit initiierten, innerkirchlichen Um – und Aufbruchs großen Stils.

Aber zunächst einmal stand Trier in den Sommermonaten des Jahres 1959 im Zeichen eines anderen Ereignisses: 1959 war das Jahr der großen Christuswallfahrt zum Heiligen Rock, zur Tunica inconstutis Christi. Bei dieser Wallfahrt ist viel für das Gelingen des angekündigten Konzils gebetet worden. Aber noch in anderer Weise hat sich das Trierer Ereignis jenes Jahres auf das Konzil, und speziell auf dessen Liturgiereform ausgewirkt. Man hat in jenen Wochen in Trier mit den Pilgern mustergültigen Gottesdienst gefeiert. Viele zukünftige Konzilsväter erlebten als Zelebranten bei den Bischofsämtern auf dem sogenannten Pontifikalsplatz hinter der Konstantin-Basilika großartige Volksgottesdienste. Die Vision vom Volk Gottes um den Altar, von der lebendig mitfeiernden, ihren Part beim Gotteslob aktiv wahrnehmenden Gemeinde, eine Vision, wie sie wenige Jahre später in Artikel 26 der Liturgie-Konstitution³ festgeschrieben

Studien 18), Mainz 1982. Über H. von Meurers vgl. Th. MAAS-EWERD, *Erinnerung an Heinrich von Meurers*. Lf 38 (1988) 199-222; A. HEINZ, *Heinrich von Meurers. An den Anfängen eines Lebens im Dienst der liturgischen Erneuerung*. Trierer Theol. Zeitschrift 97 (1988) 298-312; DERS., *Liturgiereform, ohne Rom*. Ein unbekanntes Kapitel aus der Vorgeschichte des deutschen Einheitsrituales (1950), in: *Geist und Kirche. Gedenkschrift für H. Schauf*, hg. von Hammans u.a., Paderborn 1990, 115-163.

³ «Die liturgischen Handlungen sind nicht privater Natur, sondern Feiern der Kirche, die das 'Sakrament der Einheit' ist, sie ist nämlich das heilige Volk, geeint und geordnet unter den Bischöfen.

Daher gehen diese Feiern den ganzen mystischen Leib der Kirche an, machen ihn sichtbar und wirken auf ihn ein, seine einzelnen Glieder aber kommen mit ihnen in verschiedener Weise in Berührung je nach der Verschiedenheit von Stand, Aufgabe und tätiger Teilnahme» (SC 26).

wurde, war hier schon – soweit es die Richtlinien des *Deutschen Hochamts*⁴ zuließen – Wirklichkeit geworden.

Es war zudem von providentieller Bedeutung, daß das Ende der Trierer Wallfahrtszeit zusammenfiel mit der Internationalen Studienwoche «*Mission und Liturgie*» in Nijmegen,⁵ so daß eine ganze Reihe von Bischöfen aus der Dritten Welt auf dem Weg in die Niederlande in Trier Station machten und die hier empfangenen Eindrücke einer vorbildlichen Volksliturgie mitnahmen nach Nijmegen und – was entscheidender war – drei Jahre später nach Rom.⁶ Die Liturgie der Trierer Christuswallfahrt, für deren Gestaltung der damalige Domdechant und Weihbischof *Bernhard Stein*⁷ verantwortlich zeichnete, und hinter der die Kompetenz von Fachleuten wie *Johannes Wagner*,⁸ Balthasar Fischer und *Adolf Knauber*⁹ stand, hat

⁴ Diese «Richtlinien zur liturgischen Gestaltung des Deutschen Hochamts» wurden erstmals veröffentlicht bei J. WAGNER, *Gestaltung des Deutschen Hochamts*, in: F.X. ARNOLD-B. FISCHER (Hg.), *Die Messe in der Glaubensverkündigung* (FS J.A. Jungmann), Freiburg i. Br. 1950,⁷ 1953, 321-378, dort 325-328, erneut in: *Die Richtlinien zur liturgischen Gestaltung des pfarrlichen Gottesdienstes*, Trier 1953, 15-19. Zur Geschichte und Eigenart des «Deutschen Hochamts» s. PH. HARNONCOURT, *Gesamtkirchliche und teilkirchliche Liturgie. Studien zum liturgischen Heiligenkalender und zum Gesang im Gottesdienst unter besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebiets*, Freiburg-Basel-Wien 1974, 347-354; TH. MAAS-EWERD, *Die Krise* (s. Anm. 2) 716 (Stichwort: Deutsches Hochamt), B. FISCHER, *Das «Deutsche Hochamt»*: Lf 3 (1953) 41-53; E.J. LENGELING, *Das Deutsche Hochamt und der Heilige Stuhl*: Lf 9 (1959) 220-243.

⁵ Vgl. J. HOFINGER (Hg.), *Mission und Liturgie. Der Kongreß von Nimwegen 1959*, Mainz 1960.

⁶ Das Zweite Vatikanum wurde am 11. Oktober 1962 eröffnet.

⁷ Später Bischof von Trier (1967-1979) und Vorsitzender der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz. Vgl. W. THOMES (Hg.), *Lebenszeichen. Das Bistum Trier und sein Bischof Bernhard Stein*, Trier 1979. S. auch *Gottesdienst* 15 (1981) 105f; Festakt für Altbischof Stein und Professor Fischer.

⁸ Priester der Diözese Trier seit 1932, Mitbegründer (1947) und langjähriger Leiter des Liturgischen Instituts Trier (bis 1975), Organisator internationaler Studientreffen und Kongresse vor dem II. Vatikanum, heute Domdechant in Trier. Vgl. *Gottesdienst* 2 (1968) 27f, 10 (1976) 1, 10 (1976) 26-28, Lf 26 (1976) 1, 12 (1978) 25f, s. bes. den Manuskriptdruck «Akademie am 11. Februar 1976 in der Promotionsaula des Priesterseminars Trier», Freiburg i. Br. 1976.

⁹ Priester der Diözese Trier. Gestorben (1978) als emeritierter Pastoraltheologe und Liturgiewissenschaftler der Universität Freiburg i. Br. Vgl. *Gottesdienst* 17 (1978) 33.

so mitgeholfen, das Terrain vorzubereiten¹⁰ für den entscheidenden Durchbruch, wie er an jenem historischen 4. Dezember 1963 gelungen ist, als das Konzil mit überwältigender Mehrheit der Liturgie-Konstitution seine Zustimmung gab.¹¹

Es war bei einem dieser eindrucksvollen Bischofsämter – bei der Messe für die Lothringer Pilger – als ich als Gymnasiast aus ehrfurchtsvoller Distanz Professor Balthasar Fischer zum ersten Mal bewußt erlebte. Er stand unter dem Zeltdach der Altarinsel am Mikrofon, und mit einer wahrhaft pfingstlichen Beredsamkeit – mühelos vom Deutschen ins Französische wechselnd – erschloß er den 12 oder 13 Tausend um den Altar die Innenseite der Feier in einer so gewinnenden, auch den einfachsten Gläubigen ansprechenden Art, daß man nicht müde wurde, ihm zuzuhören.

Wissenschaftler und Seelsorger

Diese erste Begegnung – so zufällig sie war – hat doch einen Wesenszug meines späteren Doktorvaters aufleuchten lassen, der seinem ganzen Wirken das eigentliche Gepräge gegeben hat: Wenn man von seinem eigenen Lehrer *Josef Andreas Jungmann*¹² sagen konnte, daß er mit seiner Wissenschaft immer der Seelsorge dienen wollte,

¹⁰ Vgl. unter diesem Aspekt B. FISCHER, *Erneuerter Gottesdienst im Bistum Trier. Neue Form und neue Frömmigkeit*, in: W. THOMES (Hg.), *Lebenszeichen* (s. Anm. 7) 54-58.

¹¹ E.J. LENGELING, *Werden und Bedeutung der Konstitution über die heilige Liturgie*, in: *Kommentar zur Liturgiekonstitution* (Lebendiger Gottesdienst 5/6), Münster 1964, ²1965, 37*-66*. Aufschlußreich für die Aufbruchstimmung sind noch immer die kleine, von B. Fischer herausgegebene Schrift: *Die erste Frucht des Konzils. Eine Orientierung über die Liturgie-Konstitution des II. Vaticanums*, Freiburg-Basel-Wien 1964, und sein im Hauptritel gleichnamiger Beitrag: *Die erste Frucht des Konzils. Pastoralliturgische Überlegungen beim Inkrafttreten der Liturgie-Konstitution des Zweiten Vatikanischen Konzils am ersten Fastensonntag 1964: Trier Theol. Zeitschrift 75* (1964) 82-91.

¹² Über Jungmann (1889-1975) s. B. FISCHER-H.B. MEYER (Hg.), J.A. JUNGMAN. *Ein Leben für Liturgie und Kerygma*, Innsbruck-Wien-München 1975. Vgl. dazu: HD 30 (1976) 77-81.

dann gilt das für den Jungmann-Schüler Balthasar Fischer doppelt. Er erzählt es manchmal selbst, daß Leute nach einem Vortrag zu ihm gekommen seien und ihm verwundert, aber vor allem dankbar, gestanden hätten: «Sie haben eigentlich gar nicht wie ein Professor geredet, sondern eher wie ein Pfarrer!» Man kann bei dem Trierer Liturgikprofessor Balthasar Fischer wahrhaftig hohes Fachwissen finden, man kann fasziniert sein von seinem didaktischen Geschick und seinem rhetorischen Charisma – aber das, was seine Studenten im Hörsaal und seine Zuhörer bei den ungezählten Vorträgen im In – und Ausland, zu denen er als begehrter Redner eingeladen wurde, vor allem geschätzt haben, war der pastorale Pulsschlag, der hinter allem, was dieser Professor sagte oder schrieb, herauszuspüren war, ob er nach Gelehrtenart redete oder – um ein Augustinuswort zu gebrauchen, das er selbst über seinen zuletzt erschienenen Aufsatz geschrieben hat – «*potius ut ab indoctis dici solet*» – «eher wie die Ungelehrten». ¹³ Da stand ein Professor vor einem, der sich das Herz eines Seelsorgers bewahrt hatte.

In erster Linie hat davon eine ganze Priestergeneration des Bistums Trier profitiert, angefangen beim Kurs der ersten Nachkriegsseminaristen, die an einem Augusttag des Jahres 1945 den Auftakt seiner fast vierzigjährigen Lehrtätigkeit erlebten in der Schwesternkapelle des damals noch kriegszerstörten Priesterseminars, bis hin zu den Ruhestandsgeistlichen und Aktiven, die ihn – nach seiner Emeritierung – als idealen Referenten für ihre Rekolektionen entdeckt haben.

Als die vielleicht kostbarste Mitgift aus meiner kurzen Trierer Seminarzeit im Sommersemester 1962 habe ich die Erinnerung an die geistlichen Vorträge mitgenommen, durch die Professor Fischer uns in die Sonntagsliturgie einführte. Er tat es, indem er die auf den ersten Blick oft so farblosen Sonntagskollekten auslegte; und er ver-

¹³ Vgl. B. FISCHER, *Nicht wie die Gelehrten reden: eher wie die Ungelehrten. Ein Mahnwort Augustinus an den christlichen Prediger* (De doct. Christ. 4; 65): *IKZ Communio* 11 (1982) 123-129.

stand es dabei, die ungemein dichten geschliffenen Texte so zum Leuchten zu bringen, daß auch der Unliturgischste unter seinen Zuhörern etwas spüren mußte von dem großen Atem, der durch das Beten der Kirche geht.¹⁴

Einer der «Baumeister» der Liturgiereform

Die Konzilszeit brachte die ersten persönlichen Begegnungen in Rom. Als sorgfältig aufgehobenes Andenken an den denkwürdigen 4. Dezember 1963 besitze ich noch ein Exemplar der ersten, in Windeseile von Balthasar Fischer mitübersetzten deutschen Ausgabe der Liturgie-Konstitution, wie sie noch am Tag der Promulgation den Bischöfen übergeben werden konnte. Professor Fischer hatte von diesen Bischofsexemplaren jedem Trierer Studenten im Collegium Germanicum et Hungaricum eins zukommen lassen. Welchen Beitrag er selbst als einer der Konzilstheologen im Kreis um Josef Andreas Jungmann und an der Seite von Johannes Wagner beim Zustandekommen dieses Grundsatzdokuments geleistet hat, wird man erst beurteilen können, wenn die römischen Archive uneingeschränkte Akteneinsicht gewähren. Soviel aber ist sicher: Wo immer später von den Baumeistern der Liturgiereform die Rede sein wird, wird der Name Fischer an hervorragender Stelle genannt werden müssen.

Sein Mitwirken beginnt schon weit im Vorfeld des Konzils. Seit 1950 gab es die vom Liturgischen Institut Trier und vom Centre National de Pastorale Liturgique in Paris organisierten internationalen liturgiewissenschaftlichen Studientreffen, die sich nachträglich als wichtige Etappen auf dem Weg der vom Zweiten Vatikanum initiiert-

¹⁴ Von diesem Verständnis und der hier von A. HEINZ beschriebenen Fähigkeit zeugt ein Beitrag aus der Feder FISCHERS, der bei der Zusammenstellung seiner Bibliographie für die Jahre 1972-1982 (s. unten Anm. 28) übersehen worden ist: *Die Eigenart der römischen Orationen*, in: *Erhöre die Bitten deines Volkes. Geistliche Kommentare zu den Orationen des Meßbuches*. Herausgegeben von den Liturgischen Instituten Salzburg, Trier, Zürich. Bd. I: *Die Sonntage im Jahreskreis*, Einsiedeln-Zürich und Freiburg-Wien 1978, 9-13.

ten, umfassenden Gottesdienstreform erwiesen haben.¹⁵ Einer ihrer aktivsten Promotoren war Fischer, dem vor allem die Kontakte mit den französischsprachigen Kollegen ein Herzensanliegen waren, Kontakte, die für die erfolgreiche Zusammenarbeit in den konziliaren und nachkonziliaren römischen Gremien von so ausschlaggebender Bedeutung werden sollten. Erwähnung verdient auch das Votum der theologischen Fakultät Trier an das künftige Konzil, dessen liturgischer Teil, sowohl was den Umfang wie auch was den Inhalt betrifft, weit über den Rahmen des Üblichen hinausragt. Die darin dem Konzil mit auf den Weg gegebenen Reformvorschläge, die deutlich die Handschrift des damaligen Trierer Ordinarius für Liturgiewissenschaft erkennen lassen, haben in der Liturgie-Konstitution eine erstaunliche Resonanz gefunden.¹⁶

Noch intensiver gestaltete sich Balthasar Fischers Mitarbeit bei der Durchführung der Reform. Man müßte an dieser Stelle vieles nennen. Stellvertretend sei nur die Erneuerung der *Taufliturgie* genannt, für die unser Jubilar als Relator des Coetus XXII im Rat für die Ausführung der Liturgie-Konstitution verantwortlich zeichnet.

Sein wissenschaftlicher Weg

In einer auf Jahrzehnte zurückschauenden Laudatio würde etwas Wesentliches fehlen, wenn nicht auch der Wissenschaftler Balthasar Fischer gewürdigt würde. Falls es zum Tugendkatalog eines ordentlichen Professors gehören sollte, daß er an der Wendemarke zum achten Lebensjahrzehnt ein mehrbändiges, wissenschaftliches Opus vor-

¹⁵ Maria Laach 1951, Odilienberg 1952, Lugano 1953, Löwen 1954, Assisi 1956, Montserrat 1958, München 1960. Berichte in: *LJ* und *LMD*. Vgl. dazu jetzt die letzte unter Leitung von Prof. Fischer erstellte Dissertation von S. SCHMITT, *Die internationalen liturgischen Studientreffen 1951-1960. Zur Vorgeschichte der Liturgiekonstitution* (TThSt 53), Trier 1992.

¹⁶ S. dazu A. HEINZ, *Die liturgischen Reformvorschläge im Votum der Theologischen Fakultät Trier für das Vaticanum II und ihre Resonanz in der Liturgiekonstitution: TThZ* 91 (1982) 179-194.

zuweisen hat, so erfüllt unser Jubilar die Erwartungen in diesem Punkt nicht ganz. Dicke, gelehrte Bücher hat Professor Fischer nicht geschrieben. Seine Innsbrucker Dissertation, eine Arbeit über den Niederen Klerus bei Gregor dem Großen, ist 1938 in Form eines Zeitschriftenaufsatzes erschienen.¹⁷ Die unter Leitung von Theodor Klauser erstellte Bonner Habilitationsschrift blieb ungedruckt.¹⁸ Man wird sich nicht darüber wundern, wenn man bedenkt, daß der Einreichtermin Pfingsten 1944 war, die letzte Phase des Krieges also, als die alliierten Bomberverbände schon ihre tödliche Last über den deutschen Städten abwarfen.

Zu dem Zeitpunkt, als mit der Bonner Antrittsvorlesung am 14. Dezember 1946¹⁹ das Habilitationsverfahren seinen Abschluß fand, war der junge Privatdozent schon seit gut einem Jahr voll in den Lehrbetrieb des Trierer Priesterseminars eingespannt, und zwar als Vertreter eines Faches, das es damals in der deutschen akademischen Landschaft noch gar nicht gab, und das sich als Spätankömmling unter den theologischen Disziplinen erst einmal Anerkennung unter den älteren Brüdern erstreiten mußte. Balthasar Fischer war Inhaber des ersten, ausschließlich für Liturgiewissenschaft errichteten Lehrstuhls. Daß er diesen Lehrstuhl, zunächst am Bischöflichen Priesterseminar, dann an der 1950 wiedererrichteten Theologischen Fakultät Trier mehr als drei Jahrzehnte innehatte, hat unserem Fach erhebliches Ansehen eingebracht, wie *Angelus Häußling* anerkennend hervorgehoben hat.²⁰

¹⁷ Der Niedere Klerus bei Gregor dem Großen. Ein Beitrag zur Geschichte der Ordines Minores (Innsbrucker Diss.): *ZKTh* 62 (1938) 37-75.

¹⁸ Thema: «Das Psalmenverständnis der alten Kirche bis Origenes» S. dazu den letzten Abschnitt dieser Laudatio («Forschungsgebiet: Frühchristliche Psalmeninterpretation») und den dort (Anm. 29) genannten Band «Die Psalmen als Stimme der Kirche», den A. HEINZ herausgegeben und am Schluß dieser Laudatio überreicht hat.

¹⁹ Die Psalmenfrömmigkeit der Märtyrerkirche (Bonner Antrittsvorlesung), Freiburg 1949. Nachdruck in: *Thf* 1960, 335-351.

²⁰ A. HÄUßLING OSB, *Liturgiewissenschaft zwei Jahrzehnte nach Konzilsbeginn*. Eine Umschau im deutschen Sprachgebiet: *ALw* 24 (1982) 1-18, dort 4, Anm. 15; «Meines Wissens ist der erste Lehrstuhl allein für Liturgiewissenschaft 1947 an der Theologischen

Wenn es in all den Jahren zu keiner größeren Monographie gekommen ist, so hängt das zweifellos damit zusammen, daß die besten Jahre in diesem Gelehrtenleben zusammenfielen mit der Arbeit an der umfassendsten Gottesdienstreform, die die römische Kirche in ihrer fast zweitausendjährigen Geschichte je erlebt hat. Die Liturgiereform des Zweiten Vatikanums hat die Kräfte der Tüchtigsten auf Jahre hin beansprucht, und der Trierer Liturgikprofessor gehörte zu denen, die sich am uneigennützigsten in Anspruch nehmen ließen! Er war einer, der sich unter Verzicht auf Forscherambitionen und größere Publikationen ganz in den Dienst der Kirche und der Erneuerung ihres Gottesdienstes gestellt hat.

Rhetorisches und pädagogisches Talent

Aber es lag wohl auch an Fischers Persönlichkeitsstruktur. So wie er gebaut ist, kann man sich den gerne reisenden, kontaktfreudigen Professor nicht gut als zurückgezogenen, hinter Bergen von Büchern vergrabenen Stubengelehrten vorstellen. Seine besondere Stärke ist das gesprochene Wort. Anders als sein großer Innsbrucker Lehrer ist Fischer ein Meister der Rede. Und die drei pastoralliturgischen Bändchen aus seiner Feder, «*Was nicht im Katechismus stand*»,²¹ «*Volk Gottes um den Altar*»²² und zuletzt «*Von der Schale zum Kern*»²³ sind im Grunde genommen, eines wie das andere, geronnene Rede mit all der sympathischen Frische, die das lebendig gesprochene Wort auszeichnet. Diese meisterhaften Liturgiekatechesen, Homilien und

Fakultät in Trier errichtet worden; daß Balthasar Fischer ihn über drei Jahrzehnte hin innehatte, hat unserem Fach erhebliches Ansehen eingebracht».

²¹ *Was nicht im Katechismus stand. Fünfzig Christenlehren über die Liturgie der Kirche*, Trier 1952, ⁸1960. (Übersetzung in mehrere Sprachen).

²² *Volk Gottes um den Altar. Die Stimme der Gläubigen bei der eucharistischen Feier*, Leipzig 1960, Trier 1960, ³1970. (Übersetzung in mehrere Sprachen).

²³ *Von der Schale zum Kern. Kurzansprachen zu Zeichen und Worten der Liturgie*, Einsiedeln-Zürich-Freiburg-Wien 1979, ³1981. Ferner ist nunmehr zu nennen: *Dich will ich suchen von Tag zu Tag. Meditationen zu den Morgen- und Abendpsalmen des Stundenbuches*, Freiburg 1985.

mystagogischen Ansprachen haben viele dankbare Leser gefunden, bis hin nach Amerika und zum fernen Japan.

Wir sind Professor Fischer dankbar, daß er mit diesem gottgeschenkten rhetorischen Talent «gewuchert» hat: auf dem Lehrstuhl des Professors, auf der Kanzel des Predigers und als begehrter Referent auf zahllosen Tagungen, Akademieveranstaltungen, Konferenzen und Kongressen. Als es nach dem Konzil darum ging, die Intentionen der Gottesdienstreform, ihre Richtlinien und Texte den Theologiestudenten, dem Klerus, den qualifizierten Laien, aber auch den schlichten Gläubigen aus dem Volk nahezubringen, war keiner besser für diese Vermittleraufgabe geeignet, als Balthasar Fischer.

Seiner mutigen Initiative ist es auch zu danken, daß die Zeitschrift «*Gottesdienst*» gegründet wurde, die in den fast sechzehn Jahren ihres Bestehens in der Vermittlung der authentischen Anliegen der Reform eine ihrer Hauptaufgaben gesehen hat.²⁴

Direktor der Studienkurse am Liturgischen Institut Trier

Sein dankbarstes Auditorium hat Fischer sich selbst geschaffen: in den Hörern der von ihm 1965 ins Leben gerufenen internationalen liturgiewissenschaftlichen Studienkurse am Liturgischen Institut Trier. Etwa 150 Studenten aus allen Kontinenten haben die Trierer Kurse absolviert. Sie haben in Professor Fischer einen kompetenten Interpreten der Liturgie-Konstitution, einen für pastoralliturgische Fragen stets aufgeschlossenen und – der Ausdruck scheint nicht zu hoch gegriffen – einen begnadeten akademischen Lehrer erlebt. Die Studienkurse hatten ihren Kairós. Die zunehmende Dezentralisierung der Liturgie,²⁵ die stärkere Inkulturation des Gottesdienstes in

²⁴ Herausgegeben von den liturgischen Instituten Deutschlands, Österreichs und der Schweiz. Vorausnummer vom 29. Juni 1967. Offizieller Beginn ihres Erscheinens: Okt. 1967.

²⁵ Vgl. dazu B. FISCHER, *Der Traum von einer Welt-Einheitsliturgie. Ein frühes Zeugnis aus dem Mittelalter*: Lj 27 (1977) 129-135, DERS., *Liturgie oder Liturgien*: TThZ 90 (1981) 265-275; Th. MAAS-EWERD, *Liturgische Einheit in Vielfalt* (Eichstätter Hochschulreden 30), München 1981.

der Dritten Welt haben zur Gründung ähnlicher Weiterbildungseinrichtungen in den Ländern geführt, aus denen einst das Gros der Hörer nach Trier kam. Diese Entwicklung liegt auf der Linie der Reform selbst. Aber es gingen Anstöße von Trier aus, Impulse, die weiterwirken durch die große Schar von Fischer-Schülern an allen Ecken und Enden der Welt.

«Ernte» des Liturgiewissenschaftlers

Wenn an diesem siebzigsten Geburtstag nach der wissenschaftlichen Ernte gefragt wird, kann man die Antwort geben, indem man auf eine Fülle gewichtiger Forschungsbeiträge in Zeitschriften und Lexika hinweist, man kann an die Ämter und Ehrungen erinnern, die dem Trierer Liturgiker zuteil geworden sind. Beispielsweise hat die von Balthasar Fischer mitbegründete internationale, ökumenische Arbeitsgemeinschaft der Liturgiewissenschaftler, die *Societas Liturgica*, ihn 1975 – als Nachfolger von *Jean Jacques von Allmen* – zu ihrem Präsidenten gewählt. Die katholische Theologische Fakultät der Johannes Gutenberg-Universität Mainz verlieh ihm 1977 die Würde eines Doktors der Theologie *honoris causa*. Sie ehrte so – wie Professor *Schenke* sich in seiner damaligen *Laudatio* ausdrückte – «einen Gelehrten und theologischen Lehrer von hohem Rang».²⁶

Man könnte noch manches andere anführen. Aber die überzeugendste Antwort auf die Frage nach der Ernte dieses Gelehrtenlebens geben nicht die Publikationen und die akademischen Würden, sondern Menschen: die ungewöhnlich große Zahl von Nachwuchswissenschaftlern, die aus der Schule Fischers hervorgegangen sind. Inzwischen beläuft sich die Zahl seiner Doktorsöhne auf dreiunddreißig, davon einundzwanzig aus dem Ausland.

Es ist nun aber nicht so, als ob das literarische Werk des Trierer Liturgikers nicht erwähnenswert sei. Man braucht nur die umfangrei-

²⁶ Zusammen mit Balthasar Fischer und zwei weiteren deutschen Professoren erhielt auch der damalige Kardinal-Erzbischof von Krakau, unser jetziger Papst Johannes Paul II, die Ehrendoktorwürde der Universität Mainz.

che Bibliographie in der aus Anlaß des sechzigsten Geburtstages von seinen Schülern *Hansjörg Auf der Maur* und *Bruno Kleinheyer* herausgegebenen Festschrift²⁷ durchzublättern, um sich vom Gegenteil zu überzeugen. Auf neuesten Stand gebracht²⁸ umfaßt sie etwa 220 Titel, darunter wichtige frömmigkeits- und liturgiegeschichtliche Abhandlungen.

Forschungsgebiet: Frühchristliche Psalmeninterpretation

Die aufs Ganze gesehen thematisch breitgefächerte, erfreulich vielseitige Publikationstätigkeit von Professor Fischer läßt aber doch auch so etwas wie ein Lebensthema erkennen. Dieses Lebensthema war bei ihm die Frage nach dem christlichen Verständnis des Psalters. Seit seiner Bonner Habilitationsschrift über *«Das Psalmenverständnis der Alten Kirche bis Origenes»* hat Fischer sich immer wieder in Form von Artikeln zur Christologisierung des Psalters bei den Vätern geäußert.

Man hat diese Beiträge zur Erforschung der frühchristlichen Psalmeninterpretation zu Recht als seine eigentliche wissenschaftliche Pionierleistung bezeichnet. Zu der geplanten großen Monographie ist es leider nicht gekommen. Aber der 70. Geburtstag bot Anlaß, die wichtigsten Studien zur christlichen Psalmenfrömmigkeit aus der Feder des Jubilars zu sammeln und mit ausgewählten, wesentlichen Teilen der bisher ungedruckten Habilitationsschrift zu einem Buch zu vereinigen.²⁹

²⁷ H.J. Auf der MAUR-B. KLEINHEYER (Hg.), *Zeichen des Glaubens. Studien zu Taufe und Firmung* (FS Balthasar Fischer), Zürich-Einsiedeln-Köln und Freiburg-Basel-Wien 1972, dort 521-530 die von ADALBERT KURZEJA OSB (inzwischen Abt von Maria Laach) zusammengestellte Bibliographie (1934-1972).

²⁸ Fortsetzung der Bibliographie (1972-1982) in B. FISCHER, *Die Psalmen* (s. Anm. 29) 231-234. Eine vollständige Bibliographie der wichtigeren Veröffentlichungen von Balthasar Fischer wird die von A. GERHARDS und A. HEINZ herausgegebene Aufsatzsammlung enthalten, die anläßlich des 80. Geburtstages erscheint: Balthasar Fischer, *Redemptionis mysterium. Studien zur Osterfeier und zur christlichen Initiation*, Paderborn (Verlag F. Schöningh) 1992.

²⁹ B. FISCHER, *Die Psalmen als Stimme der Kirche. Gesammelte Studien zur christlichen Psalmenfrömmigkeit*. Herausgegeben von A. HEINZ anläßlich des 70. Geburtstages von Prof. Dr. Balthasar Fischer am 3. Sept. 1982, Trier 1982. Im Anschluß an seine

* * *

Die Publikationstätigkeit von Balthasar Fischer läßt bis zu den letzten Veröffentlichungen deutlich einen zweiten thematischen Schwerpunkt erkennen. Er liegt im Bereich der Osterfeier und der Initiationsliturgie. Die einschlägigen, wichtigeren Arbeiten zu dieser Thematik haben Professor Dr. Albert Gerhards, Ordinarius für Liturgiewissenschaft in Bonn und ebenfalls Fischer-Schüler, und ich in einem Sammelband vereinigt, der mit dem Titel «Redemptionis mysterium» rechtzeitig zum 80. Geburtstag am 3. September 1992 beim Verlag Ferdinand Schöningh in Paderborn erscheinen wird. Die Verdienste Fischers um die Erneuerung der Feier der Kindertaufe und der Erwachseneninitiation wurden zuletzt in besonderer Weise gewürdigt durch die 1988 erfolgte Verleihung des Ehrendoktorats der Catholic University of America in Washington DC.

Als die eigentliche literarische Geburtstagsgabe zur Vollendung des 80. Lebensjahres wird im Herder-Verlag Freiburg im Breisgau eine Festschrift erscheinen, herausgegeben von Andreas Heinz und Heinrich Rennings. Sie trägt den Titel: Gratias agamus. Studien zum Eucharistischen Hochgebet. Schüler, Freunde, Kollegen und Kolleginnen ehren darin einen um die Kirche und die Erneuerung ihrer Liturgie hochverdienten Priester und Gelehrten mit Forschungsbeiträgen zum Herzstück des christlichen Gottesdienstes. Über den Kreis der Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen an der Festschrift hinaus sind es viele Gratulanten in aller Welt, die dem immer noch erstaunlich schaffensfrohen und geistig wachen Achtzigjährigen noch manche gesunden und fruchtbaren Jahre wünschen.

Trier, August 1992

ANDREAS HEINZ

Laudatio überreichte Prof. Dr. A. HEINZ diesen Band mit dem Hinweis, es handle sich um eine Geburtstagsgabe, die Fischer selber den Gratulanten «in die Hände gelegt» habe. Sie wolle «Zeichen einer ganz großen Dankbarkeit sein». In diesem Zeichen verdichte sich «der Dank all der vielen», die Grund haben, dem Jubilar zu danken.

Conferentiae Episcoporum

HISPANIA

SENTIDO EVANGELIZADOR
DEL DOMINGO Y DE LAS FIESTAS

INSTRUCCIÓN PASTORAL DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA

La Conferencia Episcopal Española ha aprobado en la LVI Asamblea, el día 22 mayo de 1992, el texto de la Instrucción de la pastoral del domingo y de las fiestas cristianas.

Publicamos los números 1-3, 7-9 y 28-48, de la citada Instrucción.

INSTRUCCIÓN

Motivos de la Instrucción

1. «Fortalecer la vida cristiana», es decir, potenciar la madurez de la fe de todos los creyentes, haciéndola más consciente y personal para que se manifieste en una conducta regida más claramente por el Evangelio, constituye una de las mayores preocupaciones de los Obispos de la Conferencia Episcopal Española en la actualidad.

Para llevar a cabo este fortalecimiento es preciso revitalizar los cauces comunitarios y participativos de la vida eclesial. Entre estos cauces se encuentran el domingo y las fiestas del calendario cristiano, a causa de su tradición y de la incidencia real en la educación de la fe y en la formación de los creyentes.

El domingo desde los orígenes del cristianismo y las fiestas cristianas que fueron apareciendo a lo largo de la historia, son un medio privilegiado para perseverar en la vida de la fe inaugurada en el

bautismo. El *día del Señor* ha sido, desde el principio, un espacio gozoso en el que la Iglesia es evangelizada continuamente por la Palabra que proclama y por los sacramentos que celebra y se convierte en comunidad de fe, de amor y de esperanza en medio de los hombres.

2. La catequesis de la Iglesia parte de la confesión de la fe en que han sido bautizados sus hijos, y tiende a la confesión de esta fe. En el largo proceso de la educación de la fe, la eucaristía ocupa un lugar central porque es en ella donde la fe es proclamada, celebrada y confesada. De ahí la necesidad de vincular la acción evangelizadora y catequética a la celebración eucarística y de manera particular a la que tiene lugar el domingo y en las fiestas de precepto. En la eucaristía dominical y festiva suelen participar muchos fieles cristianos que no han sido suficientemente evangelizados para poder confesar su fe. Es preciso ayudarles para que sean capaces de hacerlo cuando participan con el resto de la comunidad cristiana en la celebración eucarística.

Asimismo, en la catequesis la Iglesia hace la *traditio fidei* o transmisión de la fe. Pero es en la celebración eucarística donde dicha transmisión se realiza de manera más propia y plena, pues en ella Cristo se entrega al Padre para la salvación de los hombres. En esta perspectiva los fieles que participan en la eucaristía dominical deben ser preparados, por medio de la formación catequética, para vivir este acontecimiento salvífico de manera consciente, activa y fructuosa (cf. *SC* 12).

3. Además, el domingo y las fiestas del calendario cristiano pertenecen al patrimonio cultural de una fe que se ha encarnado en los pueblos de nuestra geografía europea y que se ha extendido en gran parte del mundo. En este sentido el domingo y las fiestas poseen valores que son aceptados comúnmente por la sociedad pluralista y secularizada y que llevan el sello cultural cristiano. Por este motivo, los discípulos de Jesús debemos vivir los días festivos de una manera testimonial, como espacios privilegiados para expresar nuestra identidad cristiana y, a la vez, nuestra solidaridad en Cristo con los demás hombres.

EL DOMINGO Y LAS FIESTAS RELIGIOSAS HOY

La situación de los días festivos en nuestras comunidades

7. La celebración del domingo y de las fiestas ha sido siempre para la Iglesia una señal de fidelidad al Señor. Por eso nunca dejó de reunir a los fieles para proclamar cuanto se refiere a Cristo en toda la Sagrada Escritura, y celebrar la eucaristía que hace presente de nuevo su victoria pascual sobre el pecado y sobre la muerte. Al mismo tiempo procuró que los cristianos fuesen educados en la participación en la Misa dominical y en la santificación de las fiestas. Fruto de esta acción es un elevado porcentaje de asistencia a la eucaristía dominical, que se hace aún mayor en algunas fiestas de precepto.

Por otra parte, en muchas comunidades el domingo y aún el fin de semana son el momento en que se desarrollan numerosas actividades propias de la vida parroquial o apostólica: la catequesis de los niños y de los adolescentes en varias modalidades, los encuentros juveniles, las reuniones o las convivencias de los movimientos o de los grupos eclesiales, la visita a los enfermos, algunos ejercicios piadosos y la celebración no sólo de la Misa sino también de otros sacramentos.

Sin embargo, en nuestra sociedad han cambiado muchas cosas que repercuten en la convocatoria eclesial de los días festivos. Las nuevas condiciones del trabajo y del descanso, la cultura del ocio, la civilización del bienestar, las comunidades y el turismo, las formas nuevas de organización de la vida familiar y de la convivencia social, el deporte, el éxodo de las ciudades, etc., inciden de manera directa en la existencia de los creyentes. En esta situación se modifican no solamente los hábitos de comportamiento religioso sino también la fisonomía misma del día festivo, que ya no se distingue apenas de los demás días de la semana.

El vacto espiritual del domingo

8. Los cristianos no son, por otra parte, impermeables a los fenómenos que afectan especialmente al domingo en nuestra sociedad. Y

son, sobre todo, los jóvenes a quienes más puede afectar el vaciamiento de valores de los días festivos. Para gran parte de los hombres y mujeres el domingo es un día carente de sentido, justificado tan sólo por la necesidad de recuperar energías para el resto de la semana, de descansar de los excesos del sábado, de cambiar de tarea, de estar con la familia o de dedicarse a la ocupación favorita. Son muchos los que se aburren el domingo y no saben qué hacer o cómo llenar un espacio de tiempo que se alarga con el fin de semana y los puentes.

Esta sensación de vacío espiritual y de tedio se puede dar también en los creyentes, incluso entre los que procuran asistir a la celebración eucarística el domingo o el sábado por la tarde. Muchos no aciertan a hacer de toda la jornada un día de alegría y de fiesta, aunque son muchos también los que han descubierto que los días festivos son un regalo de Dios no para evadirse ni para encerrarse en un horizonte estrecho, sino para disfrutar de cuanto tienen de hermoso el mundo y la naturaleza.

Nuevas condiciones sociolaborales

9. La sociedad industrial y urbana, sobre todo, lejos de liberar a los hombres y mujeres al llegar el día festivo, está creando nuevas necesidades y obligaciones. La oferta excesiva de ocupaciones y de distracciones en los fines de semana, además de incidir sobre todos los consumidores con una presión constante, da lugar a nuevos problemas de sobrecarga laboral para muchas personas: madres que trabajan fuera del hogar, miembros de la seguridad de Estado y de Protección Civil y otros servicios públicos, personal médico y sanitario de los hospitales, trabajadores de la hostelería, trabajadores de industrias cuyo proceso de producción no puede interrumpirse, etc.

Por otra parte hoy se asiste a una liberalización de las legislaciones que afectan a los horarios y a las limitaciones sobre el tiempo de trabajo en la industria y en el comercio, por motivos económicos y de la competencia a escala mundial. Estos y otros factores, no hay que ocultarlo, entrañan serios peligros para el hombre y para el cristiano, al someter los valores humanos y espirituales a las exigencias de la

producción y del consumo. El deterioro de los valores morales y religiosos que padece nuestra sociedad no es ajeno al proceso de secularización y de deshumanización del domingo y de las fiestas.

Por todos estos motivos los Obispos españoles pedimos a los responsables de la política laboral, a los empresarios y a los representantes de los trabajadores que no cedan a la fácil tentación de eliminar poco a poco el descanso dominical basándose en la posibilidad de una mayor producción y ampliación del tiempo libre durante la semana, con detrimento de la libertad personal, de la convivencia familiar y de otros aspectos de la vida ciudadana.

ORIENTACIONES Y SUGERENCIAS PASTORALES

Las fiestas y la identidad cristiana

28. La entera comunidad eclesial y cada uno de los miembros que la integran deben sentirse llamados a celebrar el domingo y las fiestas del calendario cristiano con la conciencia de que, al hacerlo, contribuyen decisivamente a expresar y a alimentar su identidad cristiana y a que la Iglesia aparezca en medio del mundo como señal e instrumento de la unión con Dios y de la unidad de todos los hombres (cf. *LG* 1). En este sentido los Obispos de la Conferencia Episcopal Española hacemos una llamada a todos, sacerdotes y fieles, para que colaboren, cada uno por su parte, en la revalorización del domingo y de las fiestas cristianas, bajo todos los aspectos.

De manera particular es preciso que la celebración del domingo y de las fiestas constituya un signo de pertenencia consciente y gozosa a la Iglesia de Jesucristo y una expresión no sólo individual o familiar, sino también comunitaria y social de identidad cristiana. En medio de la sociedad pluralista los discípulos de Jesús, superando las barreras que existen entre los hombres, han de dar testimonio de que en Cristo se encuentran la plenitud de la dignidad humana, la fraternidad universal, la soberanía sobre todas las cosas y la verdadera liberación. No se trata sólo de cumplir unos deberes religiosos para con Dios, en

la santificación de los días festivos, sino también de construir la Iglesia como comunidad imprescindible para anunciar el mensaje de Jesucristo en nuestro mundo.

Las dificultades socioculturales de la hora presente

29. El hecho de que las dificultades que afectan hoy al domingo y a las fiestas sean nuevas, no quiere decir que sean mayores que las de otras épocas. En efecto, la mentalidad cultural y la organización y el estilo de vida contemporáneos pueden dar lugar a una renovación de los planteamientos y de los métodos pastorales. La primera condición necesaria consiste en discernir con realismo los cambios que se producen en la sociedad y tratar de ver qué instancias y qué carencias ponen de manifiesto. No todos los fenómenos socioculturales que se han apuntado al principio, son negativos en sí mismos para la fe y para la vida cristiana. Muchos de ellos entrañan logros y ventajas para el hombre y, en consecuencia, deben ser estimados. Por esto es preciso afrontar con decisión no sólo las dificultades sino también las oportunidades nuevas que se descubren.

El domingo de los que tienen que trabajar o viajar

30. Los fenómenos contemporáneos de la organización de la sociedad y del fin de semana, merecen ciertamente comprensión y dedicación pastoral. Las personas y a veces las familias enteras son más bien víctimas que beneficiarias de la complejidad de la vida moderna. Pero no se pueden ignorar los daños que este modo de vivir ocasionan a la vivencia comunitaria de la fe y a la vida religiosa. Se hace necesario, pues, reflexionar a fondo sobre estos fenómenos, si no se quiere que el domingo y las fiestas terminen por convertirse en un momento de disgregación y de abandono de la fe y de la pertenencia a la Iglesia de Jesucristo.

Por una parte habrá que ofrecer una respuesta pastoral adecuada para aquellas personas que se ven obligadas a trabajar en los días festivos, para que no sucumban a unas estructuras de trabajo que a veces

no dejan espacio para el espíritu. Las comunidades cristianas de las zonas donde se dan estos problemas deberán hacerse cargo de esta problemática a la hora de organizar las celebraciones del domingo y de los sábados y vísperas de fiestas. Por otra parte habrá que hacer la oportuna catequesis para que todos los creyentes sean conscientes de que no es posible la vida de la fe al margen de la comunidad cristiana y de la celebración eucarística. Durante los tres primeros siglos cuando el domingo era todavía día de trabajo, los cristianos hacían todo lo que estaba de su parte para no faltar a la eucaristía dominical. En los lugares de vacaciones y de fin de semana será preciso reforzar el ministerio pastoral los domingos y las fiestas.

Una pastoral evangelizadora

31. La pastoral del domingo y de las fiestas de precepto ha de formar parte de todo el conjunto de la acción evangelizadora y de la misión de la Iglesia. En realidad son muchos los aspectos que se ven afectados de manera más o menos directa en la celebración de los días festivos. En primer lugar la misma Iniciación cristiana, que difícilmente se podrá llevar a cabo si se prescinde de la participación en la eucaristía del domingo centro de la vida de la comunidad eclesial y su principal manifestación. Por tanto, habrá que poner todo el empeño para que los niños, los adolescentes y los jóvenes, y los adultos que siguen un proceso de catecumenado o de catequesis, tomen parte en la asamblea eucarística según su edad y condición.

Póngase todo el cuidado para que todos los elementos de la celebración eucarística tengan en cuenta también las exigencias del proceso de la educación en la fe, de manera que catequesis y liturgia estén íntimamente unidas para favorecer la confesión de la fe de todos los bautizados.

Participación en la eucaristía dominical y festiva

32. La participación en la eucaristía es una exigencia vital también para todos los miembros de la comunidad cristiana. Al llegar el

domingo, la Iglesia convoca a todos sus hijos sin excepción, aunque sabe que a muchos les es muy difícil e incluso imposible asistir a la eucaristía. Por esto ha introducido la práctica de las misas vespertinas y, después, la posibilidad de anticipar la celebración al sábado y a la víspera de las fiestas. La celebración del domingo y de las solemnidades comienza ya en la tarde del día precedente. Por consiguiente todas estas misas han de cuidarse con esmero y se tienen que distinguir por el tono festivo y por la calidad de la participación activa, interna y externa, de las celebraciones de los restantes días de la semana.

La liturgia será siempre la del domingo o fiesta y nunca podrá faltar la homilía.

Evitar la dispersión de la comunidad

33. La eucaristía del domingo ha de ser verdaderamente la fuente de donde brota la vitalidad de una parroquia o comunidad. Conviene que en cada iglesia se celebren solamente aquellas misas que requiera el bien de los fieles y se puedan realizar con el mayor grado de participación posible. La celebración expresará la unidad del Pueblo de Dios (cf. SC 41-42), para lo cual hay que evitar la dispersión de la comunidad. Cuando en una misma zona hay numerosas iglesias a las que acude un número muy reducido de fieles, como ocurre en algunas ciudades, es conveniente, si esto es posible, que los fieles se reúnan en la iglesia más importante para la Misa del domingo y de las fiestas. Así mismo es conveniente también que las comunidades religiosas laicales, no monásticas, participen en la eucaristía de la parroquia o de otra iglesia de gran importancia y presten su ayuda para la preparación y la participación del pueblo.

Cuidar los elementos participativos

34. Entre los elementos participativos que quizás sea hoy más necesario cuidar, están la acogida de los que llegan, para que se logre una mayor unidad entre los presentes, la elección de los cantos de acuerdo con la calidad teológica, musical y pastoral, el respeto de los

silencios establecidos en la misma celebración, para que exista el debido equilibrio entre actitudes internas y acción exterior. Así mismo, se deben distribuir los distintos ministerios o funciones litúrgicas, especialmente los que pueden desempeñar los fieles laicos.

Conviene realizar todos los gestos y utilizar todos los símbolos que están recomendados y que son tan elocuentes, como la aspersión del agua los domingos, el incienso, las luces, las flores, y procurar las mejores condiciones materiales posibles de iluminación, acústica y cierta comodidad, para que toda la celebración sea una verdadera fiesta en honor del Señor y para todos cuantos asisten.

La Presidencia y la actuación de los diversos ministerios

35. La presidencia de la eucaristía ha de constituir la principal tarea ministerial de los sacerdotes los domingos y las fiestas, porque es un servicio a Cristo, a quien representan ante los fieles, y también a la comunidad, a la que han de guiar y ayudar para que se una al Sacrificio eucarístico. El sacerdote no se puede limitar a relizar unos ritos y a pronunciar unos textos de manera impersonal o rutinaria. Tiene que ser un verdadero animador de la participación plena de toda la asamblea, en la que él mismo está inmerso. Esto lo conseguirá actuando de tal modo que inculque en el pueblo el carácter santo de la celebración y desempeñando su función rectamente, según las normas litúrgicas, particularmente las que se refieren al respeto a los textos litúrgicos y a las vestiduras. En todo momento debe realizar los gestos con dignidad y belleza, cantar los textos o recitarlos con voz alta y clara, y con la debida unción religiosa, de manera que los fieles no sólo los perciban sino que tiendan espontáneamente a responder y a participar.

Este modo de proceder afecta también a todos los que desempeñan algún ministerio o función litúrgica, como el diácono, el comentarista, los lectores, cantores, acólitos, los encargados de la acogida de los fieles, etc. Es muy importante que todos conozcan su papel en la celebración y se preparen convenientemente, tanto desde el

punto de vista espiritual como técnico. Los equipos de animación litúrgica tienen una gran tarea a realizar. Convendría que en todas las comunidades se formaran estos equipos para preparar bien las celebraciones bajo la responsabilidad del sacerdote que ha de presidirlas.

La liturgia de la Palabra

36. Dentro de la celebración eucarística, para que ésta alimente la fe y la vida cristiana, se ha de cuidar con especial esmero toda la liturgia de la Palabra. La lectura de los textos propuestos por el *Leccionario de la Misa* se realizará por lectores bien preparados, que ejerzan su función con la conciencia de ser mensajeros y portavoces de la Palabra divina al servicio de toda la asamblea. El lector litúrgico ha de leer con la pausa y el tono adecuados, con claridad, expresión y convicción, pero sin declamar, manifestando incluso en su compostura exterior que es el primero en aceptar la palabra que proclama.

Un elemento muy importante de la liturgia de la Palabra es el salmo responsorial. No es una mera respuesta de la asamblea a la lectura anterior, sino la meditación cantada o escuchada de la Palabra divina. Por eso el salmo a semejanza de las lecturas bíblicas, no puede ser sustituido nunca por cualquier otro canto. El salmo se canta al modo responsorial por el salmista, o es recitado por un lector, participando la asamblea por medio de la respuesta. También se puede cantar o recitar de modo directo, sin que la asamblea intercale la respuesta.

La palabra de Dios ha de ser acogida por toda la asamblea con atención religiosa y en medio de un clima conveniente de silencio y de meditación. Para favorecer este clima es útil que antes de las lecturas se haga una breve monición introductoria que ponga de manifiesto el contenido esencial del texto y la actitud con que debe ser escuchado. Después de la proclamación del Evangelio, o a continuación de la homilía, es muy conveniente también observar una pausa para profundizar personalmente en lo que se ha escuchado.

La homilía

37. La homilía, parte integrante de la acción litúrgica, reviste una importancia particular como elemento de conexión con el Sacrificio eucarístico. Sobresale entre todas las formas del ministerio de la Palabra, como anuncio del Evangelio de Jesucristo a los hombres, pero tiene unas características especiales al producirse en un contexto litúrgico y estar dirigida, ante todo, a los creyentes que toman parte en la celebración. Ahora bien, en las presentes circunstancias, la homilía ha de tener también una clara dimensión evangelizadora y catequética, lo cual no quiere decir que se convierta en una catequesis. La homilía, siguiendo las lecturas que se proclaman a lo largo del año litúrgico, permite recorrer el itinerario propuesto por la catequesis para conducir a los fieles a la celebración de la fe y al testimonio de la vida cristiana.

Es muy importante que los ministros de la homilía se preparen bien, con el estudio y la oración, para realizar este ministerio y no ser predicadores vacíos y superfluos que no escuchan en su interior la Palabra divina (cf. DV 25). Los fieles tienen derecho a escuchar en toda su verdad esta Palabra de la boca de los ministros (cf. PO 4; LG 34). El deber de éstos es enseñar no su propia sabiduría sino la Palabra del Señor y comunicar al pueblo cristiano los inmensos tesoros de la Sagrada Escritura (cf. PO 4; DV 25). El ministerio de la homilía requiere grandes dosis de perseverancia y de esfuerzo, pero solamente con estas condiciones se superan el cansancio y la rutina. La eficacia evangelizadora y mistagógica de la homilía es similar a la del rocío y la nieve que empapan la tierra (cf. Is 55, 10-11).

Los Obispos de la Conferencia Episcopal Española, conscientes de las dificultades que entraña este ministerio, queremos expresar nuestro aprecio y nuestro aliento hacia los presbíteros y diáconos que comparten con nosotros la responsabilidad de explicar la Palabra de Dios y los misterios de la salvación al pueblo. Al mismo tiempo les invitamos a desempeñar el ministerio de la homilía con generosidad y alegría, y les recomendamos la lectura y la aplicación de las *Orienta-*

ciones que, con el título de «*Partir el pan de la Palabra*»: publicó en 1983 la Comisión Episcopal de Liturgia.

Las celebraciones dominicales en ausencia del sacerdote

38. La disminución del número de los sacerdotes hace que en algunas regiones no sea posible asegurar la celebración de la eucaristía todos los domingos y fiestas de precepto para algunas comunidades, especialmente rurales. Los sacerdotes encargados de varias parroquias no pueden presidir la eucaristía más veces de las que permite la normativa canónica («dos veces al día, e incluso, cuando lo exige una necesidad pastoral, tres veces los domingos y fiestas de precepto» C.D.C. 905, § 2), que mira tanto a la necesidad de asegurar una buena celebración como a la salud física y espiritual de los propios ministros. Para solucionar en parte este problema, el Obispo diocesano, oído el consejo presbiteral y después de agotadas otras posibles soluciones como la revisión del número de misas y una mejor distribución del trabajo pastoral de los sacerdotes, puede establecer en su diócesis las llamadas celebraciones dominicales en ausencia de presbítero, de acuerdo con el *Directorio* de la Congregación para el Culto Divino, de 2-VI-1988.

La finalidad de estas celebraciones no es ofrecer una forma más fácil o adaptada de evangelización ni sustituir libremente la eucaristía dominical que tendrá que ser siempre el objetivo prioritario de la pastoral del domingo y de las fiestas, sino asegurar, para las comunidades que no pueden participar en la Misa todos los domingos, algunos elementos integrantes de la celebración eucarística: *a)* en primer lugar, la reunión comunitaria, para que no se interrumpa el ritmo semanal de la convocatoria de la Iglesia; *b)* la proclamación de la Palabra de Dios, que es conveniente que se haga siempre tomando las lecturas que correspondan del *Leccionario dominical y festivo*; *c)* la oración en común, de intercesión (oración de los fieles) y de acción de gracias (en sustitución de la plegaria eucarística); *d)* la comunión sacramental con la Reserva eucarística de la última vez que se celebró la eucaristía en la

iglesia o llevada expresamente por el ministro que va a presidir o dirigir la celebración.

Celebración integral del domingo y de las fiestas

39. Pero la eucaristía, con ser el centro del domingo y de las fiestas, no lo es todo en la celebración cristiana de estos días. La santificación del día festivo se extiende a la Liturgia de las Horas, especialmente a las Vísperas, cuya celebración comunitaria es muy recomendable. Pero, además, es conveniente sugerir a los fieles que dediquen algún tiempo a la lectura personal o en familia de la Palabra de Dios o a realizar algún ejercicio piadoso. Tradicionalmente, en la tarde de los días festivos, se ha hecho la Exposición prolongada del Santísimo Sacramento. Es una buena ocasión para prolongar la acción evangelizadora y nutritiva de la vida cristiana de la eucaristía, por medio de lecturas apropiadas de la Sagrada Escritura y comentarios oportunos.

Por otra parte, la salida de la familia al campo, al mar o a la montaña, es también una ocasión para santificar el día festivo, refiriendo a Dios la alegría y la convivencia en el contacto con la belleza de la creación. Lo mismo cabe decir del turismo y de la sana diversión. Los días de fiesta permiten dedicar un tiempo a visitar a los parientes o a los amigos que viven lejos, a los enfermos, a las personas necesitadas de algún tipo de ayuda. Estos actos entran de lleno en las obras de la luz, que deben practicar los hijos de Dios, como señal de que han sido liberados de la esclavitud del pecado. Incluso la visita al cementerio que algunas personas realizan para orar por sus difuntos, puede inscribirse en la perspectiva escatológica del Octavo Día y constituir un testimonio de fe y de esperanza cristiana.

Las fiestas patronales

40. Merecen una gran atención también la fiesta del Patrono del lugar y otras fiestas de la Santísima Virgen y de los Santos que el pueblo celebra con particular énfasis aunque no sean días de precepto. Su importancia reside precisamente en las implicaciones de tipo religio-

so, cultural, folklórico y turístico que llevan consigo, y en que contribuyen, con su lenguaje y su ritual, a definir y afirmar la identidad de un pueblo. Con frecuencia pueden ser objeto de utilización o manipulación con los fines más diversos, especialmente culturales, políticos y económicos.

La celebración de este tipo de fiestas ha de interesar a los pastores no menos que la celebración del domingo y de las solemnidades del calendario litúrgico. Se trata de hacer aflorar en las manifestaciones festivas, sobre todo en las religiosas, las raíces de la fe cristiana y de cuidar que sean también un medio de evangelización. Para ello habrá que compaginar el trabajo paciente para que sean un cauce de unión con Dios en Jesucristo, con la comprensión respetuosa hacia las formas populares de expresión.

Traslado de fiestas a domingo y Misas rituales

41. Un aspecto particularmente delicado de la celebración de estas fiestas es su traslado, demasiado frecuente y no siempre justificado, a domingo. Una cosa es la Fiesta del Patrono del lugar, que tiene categoría de solemnidad y ocupa un puesto más elevado que los domingos del Tiempo «durante el año» y otra cosa son las fiestas meramente devocionales. El traslado de estas últimas a domingo, afecta seriamente a la celebración del *día del Señor*. Lo mismo cabe decir de la celebración de misas rituales y exequiales en los domingos y solemnidades en que están impedidas por las leyes litúrgicas, en función de la primacía del Misterio de Cristo.

Las Jornadas eclesiales

42. Las Jornadas eclesiales de oración o con otros fines en los domingos y fiestas de precepto, de suyo no oscurecen la importancia de la celebración del *día del Señor* o de la memoria de la Santísima Virgen y de los Santos. Junto al misterio o aspecto que la Iglesia celebra, que ha de estar en el centro del domingo o de la fiesta de precepto, las

Jornadas extienden este aspecto hacia la misión de la Iglesia y la vida comunitaria y espiritual de los fieles. Pero se requiere para esto que las Jornadas se adapten a los textos litúrgicos propuestos en el Leccionario y en el Misal y no traten de polarizar la celebración. En muchos casos será suficiente anunciar el motivo de la Jornada en la monición introductoria o referirse a él en la homilía, y realizar la correspondiente intención en la Oración de los Fieles, o indicar oportunamente la finalidad de la colecta.

El domingo y las fiestas para el sacerdote

43. La celebración del domingo y de las fiestas, con su centro que es la eucaristía, depende en buena medida del ministerio de los presbíteros. Además de lo que se ha dicho antes, en el n. 35 sobre la importancia del papel de quien ha de presidir la comunidad reunida el *día del Señor*, conviene recordar también lo que representan el domingo y las fiestas para los propios sacerdotes. Especialmente para los que están dedicados a la pastoral parroquial, el domingo y las fiestas son los días de mayor trabajo ministerial, un trabajo asumido gozosamente en la mayoría de los casos como expresión de la entrega personal a Cristo y a los hermanos.

No obstante el domingo y las fiestas pueden ser días de liberación y de alegría festiva para el sacerdote, si trata de unirse más íntimamente a Cristo y a su sacrificio pascual, sabiendo que la entrega generosa al ministerio contribuirá también a que la siembra de la Palabra de Dios dé fruto abundante en el corazón de los hombres. Pero, por otra parte, es preciso racionalizar el trabajo pastoral y desarrollar una acción que no se limite a «no dejar sin la Misa» a ninguna comunidad, sino que tienda a lograr algunos objetivos, como, por ejemplo, ayudar a los fieles a participar plenamente en la eucaristía, a descubrir que el domingo empieza el sábado por la tarde y que su celebración no se reduce a la asistencia a la Misa, debiendo santificar las fiestas por medio de la caridad, de la oración personal o en familia, de la convivencia fraterna y del descanso, etc.

La celebración del domingo y de las fiestas en el Seminario

44. La misión del presbítero de impulsar la celebración del *día del Señor* y las fiestas del calendario cristiano, requiere también que los alumnos de los Seminarios aprendan a vivir estos días como «fiesta primordial» en honor del Señor y motivo de alegría y de liberación para los hombres. «Por consiguiente, además de la celebración de la Misa y de la Liturgia de las Horas según las normas de los libros litúrgicos, es necesario procurar que en el Seminario se dé un carácter festivo al domingo y a las principales celebraciones del Señor, de la Bienaventurada Virgen y de los Santos, de suerte que sean de verdad días de alegría».

Esto requiere que la comunidad seminarística, que es una comunidad que se realiza también en las acciones litúrgicas, celebre como tal el domingo y las fiestas, independientemente de la ayuda que después puedan prestar sus miembros en la animación litúrgica de las parroquias como iniciación o preparación para el futuro ministerio. Si los alumnos de los seminarios no adquieren en los años de su formación una profunda experiencia del Misterio de Jesucristo en el año litúrgico, celebrándolo de la forma más cercana al ideal que propone la Iglesia, difícilmente la tendrán después, cuando no cuenten seguramente con los medios de que disponen en el Seminario. En la enseñanza de la Liturgia es preciso también que estén presentes los elementos de la teología y de la espiritualidad del domingo y del año litúrgico, así como las posibilidades pastorales y pedagógicas que encierran para la vida.

El domingo y las fiestas en las comunidades religiosas

45. Las comunidades religiosas tienen la posibilidad de vivir de forma privilegiada todas las riquezas del domingo y de las fiestas cristianas. La alegría pascual de la presencia del Señor entre los suyos no sólo ha de presidir la jornada entera de la comunidad sino que ha de ser un signo que se proyecta hacia el resto del Pueblo de Dios. En este

sentido las comunidades monásticas, conservando la fidelidad a su propio espíritu (cf. *PC* 7; *AG* 40), pueden ofrecer a los hombres de nuestro tiempo una valiosa ayuda para santificar las fiestas, al facilitar la participación en la liturgia monástica realizada con todo esmero y hondura espiritual.

Esta puede ser una magnífica contribución a la dimensión evangelizadora del domingo y de las fiestas cristianas. Los que se acerquen a estas comunidades con la finalidad indicada, pueden apreciar cómo llena el espíritu el dedicarse por entero a Dios y a la oración — *vacare Deo* (cf. *PC* 7) —. Frente al vacío y el tedio en que muchos hombres y mujeres pasan el día de fiesta, he aquí un testimonio de que «sólo una cosa es necesaria» (cf. *Lc* 10,42) en la perspectiva del *Octavo Día*.

46. Las comunidades religiosas de vida activa y otros institutos de perfección tienen también su propia forma de dar testimonio cristiano con la celebración del domingo y de las fiestas y de realizar una acción evangelizadora en favor de toda la comunidad eclesial. En efecto, en la medida de sus posibilidades y en la fidelidad al espíritu y a las tradiciones del propio instituto, son cada vez más los religiosos y las religiosas que colaboran en la pastoral del domingo y de las fiestas preparando y animando las Misas de los días festivos y otras celebraciones, organizando encuentros y convivencias de oración y de apostolado, reuniendo a los jóvenes, a los niños y prestando su ayuda a enfermos, encarcelados o marginados. Incluso acudiendo a pequeños pueblos para dirigir celebraciones dominicales y festivas ante la falta de sacerdote. Estas tareas suponen y significan una presencia muy valiosa de los religiosos en las Iglesias particulares.

Las Misas a través de la Radio y la Televisión

47. La retransmisión de la eucaristía a través de la Radio y de la Televisión se ha convertido en los últimos tiempos en un signo muy elocuente del interés de muchas personas por encontrar un espacio religioso para su vida. No son solamente enfermos y ancianos quienes

siguen de forma asidua estas retransmisiones que subsanan en parte la dificultad de acudir a la iglesia. Son también personas de toda índole y condición las que encuentran una ayuda espiritual que les es particularmente útil. Es cierto que el seguir la Misa a través de estos medios de comunicación, no sustituye en modo alguno la participación directa y personal en la asamblea litúrgica, que sigue siendo obligatoria para las personas no impedidas por alguna causa. Pero no es menos cierto también que los radioyentes y los telespectadores pueden escuchar la palabra de Dios proclamada y comentada en directo, y unirse a la oración de una comunidad viva que en ese momento está reunida en algún lugar.

Todo esto hace de estas retransmisiones un reto pastoral de primer orden de cara a la acción evangelizadora de la Iglesia. Las celebraciones han de prepararse y realizarse con todo esmero, teniendo en cuenta a las personas que se unen desde sus casas a la escucha de la palabra de Dios y a la oración de la comunidad. Ha de ser el Misterio de Cristo siguiendo el año litúrgico lo que ha de prevalecer en las retransmisiones, por encima de otros motivos locales o particulares, que pueden tener también una presencia discreta pero en modo alguno dominante.

CONCLUSIÓN

48. La celebración de los domingos y de las fiestas del calendario cristiano, a medida que se acerca al ideal propuesto por la Iglesia en los actuales libros litúrgicos, es un medio muy eficaz de anuncio de Jesucristo y de gozosa vivencia de la salvación. Siguiendo el Año litúrgico, la proclamación y la escucha atenta de la palabra de Dios, la oración común, la participación en el Sacrificio eucarístico y en otros actos litúrgicos, la caridad compartida, la alegría y el testimonio, son factores indispensables para una acción evangelizadora ininterrumpida. Por otra parte, la asistencia a la asamblea dominical y festiva es para todos los fieles una señal de la pertenencia a la Iglesia de Jesucristo y un compromiso de identidad cristiana.

XI INCONTRO EUROPEO DEI SEGRETARI
DELLE COMMISSIONI LITURGICHE NAZIONALI
(Berlin, 22-27 giugno 1992)

Con il consueto ciclo biennale si è svolto a Berlino (Germania), nei giorni 22-27 giugno 1992, l'incontro europeo dei Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali, funzionanti presso le rispettive Conferenze Episcopali, dedicato al tema: «La celebrazione dei funerali cristiani». L'incontro doveva svolgersi, secondo i programmi stabiliti, a Rijeka (Croazia), ma gli eventi bellici e la situazione politica nei Balcani non hanno permesso la realizzazione del suddetto incontro in Croazia. Però la scelta della città di Berlino in questo caso è stata più che significativa. Luogo della riunione è stato l'accogliente casa diocesana degli esercizi spirituali «Maria Frieden», guidata con diligenza dalle Suore Salvatoriane, e situata nella parte occidentale della città nel quartiere Berlin-Kladow sulla riva di un lago ed immersa nel verde del magnifico bosca; posto ideale per le riunioni di questo genere.

All'incontro hanno partecipato i Segretari o Rappresentanti dai seguenti paesi: Austria, Belgio (di lingua francese e fiamminga), Cecoslovacchia (lingua boema), Inghilterra e Galles, Francia, Germania, Irlanda, Malta, Olanda, Portogallo, Scozia, Slovenia, Spagna (lingue castigliana, catalana e basca), Svizzera (lingua tedesca e francese) e Ungheria.

Non hanno potuto partecipare i Rappresentanti di Croazia, Cecoslovacchia (lingua slovacca), Danimarca, Finlandia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Polonia e Svizzera (lingua italiana).

In rappresentanza della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha preso parte Mons. Bolesław Krawczyk, il quale ha avuto l'opportunità di informare i partecipanti sulla attuale

situazione della Congregazione voluta dal Santo Padre Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, sui lavori che sono attualmente in corso, tra cui la preparazione delle edizioni «alterae» dei libri liturgici, sui progetti e gli obiettivi che si propone la redazione della rivista *Notitiae*. Il giorno 25 giugno ha presieduto l'Eucaristia concelebrata dai partecipanti ed ha pronunciato l'omelia.

Per preparare l'incontro i Segretari delle singole Commissioni Liturgiche hanno raccolto, tramite un questionario, diversi dati relativi all'assistenza pastorale ai morenti ed all'organizzazione e celebrazione dei funerali nei singoli paesi europei. I contenuti del questionario hanno costituito poi la base di una elaborazione sintetica dei dati da parte di Jean-Louis Angué (Francia) e della discussione e del ricco scambio di esperienze.

Il Convegno è cominciato il 22 giugno alle ore 20,00 con una introduzione ai lavori svolta dal Rev.do Ghislain Pinckers (Belgio), attuale Presidente dell'Ufficio (Bureau) degli incontri europei dei Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali, il quale ha rivolto parole di saluto al Rappresentante della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nonché ai vecchi e nuovi Segretari delle Commissioni Liturgiche. Il Presidente ha percorso poi la cronaca di due anni di lavori dell'Ufficio della Presidenza, sottolineando l'importanza della collaborazione con la Congregazione e soprattutto con la rivista «*Notitiae*». Questa per prima ha pubblicato il documento sulla «Presidenza liturgica e formazione ai ministeri», frutto della precedente riunione, che si tenne a Bruges (Belgio) (cf. *Notitiae* 27 [1991] 207-224). Spiegando la necessità di un cambiamento del luogo dell'incontro, da Rijeka a Berlino, ha voluto sottolineare che la liturgia è un fattore importante per l'unità d'Europa, perché le radici cristiane degli abitanti di questo continente e l'unità della loro fede confessata trovano l'espressione più alta e il loro rafforzamento nelle celebrazioni liturgiche. Da qui l'impegno delle singole Commissioni liturgiche, come anche l'istituzione degli incontri biennali dei Segretari, che pur avendo un carattere promozionale liturgico-pastorale, possono dare il loro contributo per il bene e l'unità d'Europa.

Successivamente il Sig. Artur Waibel, dell'Istituto Liturgico di Treviri e Segretario da diversi anni dell'Associazione dei Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali, ha presentato il programma, giorno per giorno, del convegno. Bisogna dire che il programma era molto impegnativo e comprendeva riunioni plenarie e nei gruppi linguistici, che duravano spesso fino alle 21,00 di sera. Ed aveva il suo tessuto nella preghiera liturgica, che comprendeva il canto delle Lodi Mattutine e dei Vespri, e la celebrazione dell'Eucaristia al centro di ogni giornata.

Il giorno 23 giugno è stata presentata la relazione di Jean-Louis Angué dal titolo *I funerali in Europa*, frutto dell'analisi del questionario di cui sopra, inviato nel gennaio 1992 a 31 paesi e regioni linguistiche differenti. Le 19 risposte pervenute sulle domande del questionario sono state sistemate in 9 gruppi con altrettanti temi principali:

- 1) il momento della morte (luogo, assistenza pastorale, annuncio e costumi particolari),
- 2) la preparazione e l'organizzazione dei funerali,
- 3) le stazioni rituali della celebrazione (casa del defunto, chiesa e cimitero),
- 4) diverse questioni liturgiche (celebrazione della veglia prima dei funerali, la presidenza del rito, trasporto della salma, celebrazioni dopo i funerali),
- 5) elementi celebrativi (colore delle vesti liturgiche, l'omelia, i canti, incensazioni, riti propri dei singoli paesi),
- 6) aspetto socio-religioso dei funerali (legami con le manifestazioni patriottico-culturali, segni di solennità, ricevimenti dopo i funerali, il lutto, funerali laici o civili),
- 7) i cimiteri (dove si trovano, il loro simbolismo, le iscrizioni sulle tombe, le visite alle tombe, le celebrazioni sui cimiteri),
- 8) l'incenerimento delle salme (frequenza, trattamento delle ceneri, conservazione delle urne con le ceneri, funerali in chiesa con le urne delle ceneri, rituale per i funerali con incenerimento).

9) la catechesi della morte e dell'«al di là» (rituale dei funerali e consapevolezza contemporanea, praenotanda dei rituali, coscienza del peccato, carattere pasquale dei funerali, questioni della reincarnazione).

L'analisi e la sintesi degli argomenti fatta da Jean-Louis Angué ha portato il relatore alla conclusione che attualmente in Europa si nota una grande differenziazione dei costumi e delle richieste riguardanti la sepoltura dei morti, con alcune tendenze comuni, come la occultazione della morte, il sempre più crescente numero di incenerimenti delle salme e la scarsa partecipazione dal punto di vista religioso (laicizzazione) agli stessi funerali. I particolari dell'esposizione presentata dal relatore saranno accessibili sulle pagine di un prossimo numero della rivista francese *La maison-Dieu*.

Le riunioni pomeridiane del giorno 23 giugno, prima nei gruppi linguistici e poi in sessione plenaria hanno avuto come tema i problemi legati ai funerali e alla pastorale dei moribondi sia nella dimensione teologica (la risurrezione dei morti e della carne, il giudizio divino, la secolarizzazione della morte) che rituale (le preghiere i segni liturgici).

La giornata si è conclusa con una conferenza molto interessante della Sig.ra Kasten dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Berlino sulla *Storia della Chiesa in questa città e della stessa diocesi*.

Il mercoledì 24 giugno si è continuato a parlare del rito dei funerali. Ha cominciato con una magistrale lezione il Prof. Jakob Baumgartner dell'Università di Friburgo (Svizzera), che ha esposto una analisi comparata dei rituali nazionali delle esequie in Europa. Il relatore si è soffermato prima sulla storia dei funerali nel Rito Romano, poi sull'attuale *Ordo exequiarum*, editio typica, emanato dopo il Concilio Vaticano II, per passare poi alle scelte fatte dalle singole Conferenze Episcopali nei rituali nazionali secondo l'ordine degli argomenti: la scelta delle letture, il rito della *commendatio* e della *valedictio*, l'inumazione delle salme dei defunti.

La discussione che si è svolta dopo la relazione ha contribuito a fornire alcune proposte per una eventuale *editio typica altera* dell'*Ordo exequiarum*: i *Praenotanda* devono esprimere non solo la fede

della Chiesa, ma anche la teologia della morte; il rituale romano non deve essere eclettico, ma dare diverse possibilità di adattamento; non deve fare tutto il sacerdote — si auspica la possibilità di intervento per i diversi ministri; si sottolinei l'importanza degli ultimi momenti della vita (il passaggio); si precisi il legame della morte con la celebrazione dell'Eucaristia, ed altre celebrazioni, per esempio la celebrazione della Liturgia delle Ore; affrontare il problema dell'inceppamento presentandolo come cosa eccezionale nei confronti della normale sepoltura; non celebrare l'Eucaristia in presenza delle ceneri; nelle parti eucologiche e delle monizioni si deve parlare meno delle colpe e più della fede pasquale della Chiesa.

Si è stabilito che l'Ufficio di Presidenza preparerà l'intera lista delle proposte per la nuova edizione tipica del Rito dei funerali e le invierà alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Nella sessione pomeridiana del 24 giugno si è proceduto alla presentazione delle brevi relazioni sulla situazione della pastorale liturgica nei singoli paesi, mettendo in rilievo aspetti positivi e negativi. Queste relazioni sono state preparate dai Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali e inviate all'Ufficio di Presidenza in anticipo di qualche settimana, così che si è potuto provvedere alle traduzioni nelle diverse lingue per facilitare la loro presentazione.

Il 25 giugno è stato dedicato ai problemi organizzativi dell'Associazione dei Segretari delle Commissioni Liturgiche Nazionali. È stata fatta la scelta del paese nel quale si farà il prossimo incontro del 1994. Con un suffragio unanime si è deciso di tenere il prossimo incontro a Malta, dedicandolo al tema delle *Commissioni Liturgiche Diocesane*.

Sono state fatte pure le elezioni del Presidente e dei membri dell'Ufficio di Presidenza per i prossimi due anni. Sono risultati eletti: il Rev.do Ghislain Pinckers (Belgio), Presidente e come Membri dell'Ufficio di Presidenza: il Rev.do Victor Scicluna (Malta), il Drs. Evert de Jong (Olanda). Il Rev.do Ernest Sands (Inghilterra), il Dr. Jan Matejka (Cecoslovacchia), il Sig. Artur Waibel (Germania) e il Rev.do Jean-Louis Angué (Francia).

Nel pomeriggio del 25 giugno è stata offerta a tutti una gita turistica, che ha permesso di ammirare la città di Berlino con le sue bellezze architettoniche e le sue ferite storiche.

Il venerdì 26 giugno è stato l'ultimo giorno dei lavori del Convegno. Si è continuata la discussione sulle relazioni inviate dai diversi paesi e nella sessione pomeridiana si è fatta una valutazione del Convegno dal punto di vista organizzativo e dell'approfondimento dello stesso tema principale riguardante i funerali cristiani. È stato espresso apprezzamento verso l'Ufficio di Presidenza per la diligente preparazione del Convegno, per il suo svolgimento, e per la Liturgia celebrata durante quei giorni. Tutti si sono detti arriverderci tra due anni a Malta, mentre per i Membri dell'Ufficio di Presidenza la riunione di lavoro si svolgerà tra un anno a Roma.

BOLESŁAW KRAWCZYK

ANGELO BONETTI (a cura di), *Il Santorale di Paolo VI. Meditazioni per l'anno liturgico*, Editrice Ancora, Milano 1990, 795 pp.

Il curatore, anche con questo volume, intende, con forma snella e facile, divulgare il magistero di Paolo VI. Effettivamente l'opera si inserisce in un ampio quadro «ideale» che ha già visto la pubblicazione – sempre da parte del Bonetti – di: *Le preghiere di Paolo VI* (1987); *Cristo compagno e amico: preghiere e parole di Paolo VI ai giovani* (1988); *Gli Angelus di Paolo VI: vademecum per l'anno liturgico* (1989), poi di recente: *Mysterium fidei: pagine del magistero eucaristico di Paolo VI* (1991). Altre compilazioni antologiche sono in elaborazione.

La presente è divisa in due parti, più quattro appendici e prende le mosse da un dato di fatto: «Paolo VI fu un appassionato 'cantore di santi', un panegirista nato dei campioni della santità cristiana» (pp. 9: cf. A. BONETTI, *Paolo VI cantore dei santi*, in: *Liturgia* (1988) 590-600). La prima parte fa riferimento ai santi del Calendario universale. Sono circa 190 schede in relazione a memorie, feste e solennità del santorale rinnovato (comprese le memorie mariane). La seconda parte riguarda i beati e i santi che Paolo VI ha elevato agli onori dell'altare durante il suo Pontificato.

Per quanto concerne le appendici: la prima si riferisce ai beati e ai santi del calendario proprio della Diocesi di Brescia. Da qui deriva un carattere locale del volume stesso. La seconda riguarda il Proprio del Tempo. Da qui deriva l'utilità

del volume come sussidio per una meditazione a sfondo liturgico per tutto l'anno liturgico. La terza contiene una raccolta di preghiere ai santi. La quarta ha ancora una caratteristica locale in quanto riferisce in sinossi il calendario dei santi secondo il rito romano e il rito ambrosiano per facilitare l'uso del volume anche fuori dell'ambito della liturgia romana.

Utili indici chiudono il lavoro che di per sé dovrebbe cambiare titolo in quanto tra i testi riferiti sono anche presenti – non pochi – di quando Paolo VI era Arcivescovo di Milano. Senza dubbio poi il sussidio non può essere usato se non per la meditazione personale, che nello stile dell'antologia ideata dal Bonetti termina divenendo preghiera.

Ogni lettore potrà essere riconoscente al curatore per quanto va immettendo sul «mercato» di utile. Si vedano anche – e per esempio – gli opuscoli: *I santi segni. Note rapide di catechesi liturgica* (1992); *Il mistero eucaristico e la liturgia delle ore. Annotazioni pastorali per la meditazione e la catechesi* (1989); *Le litanie del S. Cuore* (1990) ecc.

Questo volume, di cui abbiamo fatto solamente una rapida presentazione, si fregia di molteplice utilità proveniente dalla «legge dell'imitazione» sancita dalla Parola di Dio (cf. *Ef* 5,1; *1 Cor* 4, 16; 11, 1; *Filip* 3,17; *1 Tess* 1, 6; 2, 14): imitazione dei santi per avvicinarsi sempre di più al tre volte Santo: Cristo Signore che ci indica la perfezione del Padre (cf. *Mt* 5, 48) che a sua volta ci sprona ad essere santi perché Egli lo è (cf. *Lev* 11, 44.45; 20, 7.26; 21, 8 ecc.).

ACHILLE M. TRIACCA

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebeat elementa peculiariora:

— editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

— dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

— in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

— ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

— ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praeebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae